

ALPES

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n.6 GIUGNO 2012



INFORMAZIONI
a pagina 49
e anche sul sito
www.alpesagia.com



MONETA CARTACEA?

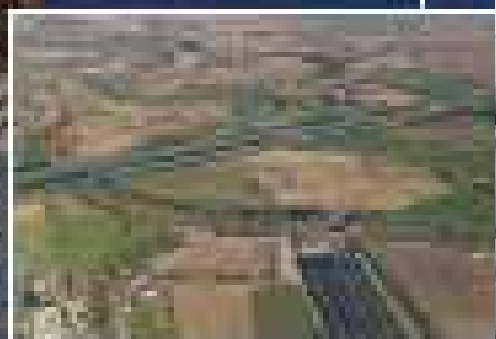
CALL CENTER

DAL PASSATO AL FUTURO?

VAL DI NON, MELE E NON SOLO

IL TIBET BRUCIA

ECOMOSTRI IN VALLE



BREBEMI

La fusione del corpo stradale e del lastrone in cemento armato del 4° lotto della nuova Autostrada Brescia-Bergamo-Milano

Per la nuova ripartizione della nuova direttrice Brescia - Bergamo - Milano sul vecchio Corso d'Adda si sta cominciando la deviazione del canale della Mella. Larga 20 metri, alta 1-1,4 metri, con il fondo alzato di 1,5 metri. Insieme al fiume Adda, dal quale deriva, Serio e Oglio, oltre ad essere considerato il maggiore corso d'irrigazione d'Italia con i suoi 40 km di lunghezza.

La BREBEMI entrerà in funzione presumibilmente alla fine del 2012 quando la Lombardia sarà dotata di un nuovo rete di collegamento tra Brescia, Bergamo e Milano, un'opera pesante per due milioni di euro con la gestione della mobilità e fornire un'opera fondamentale al sistema trasportistico della regione, e quindi al suo sistema economico, oltre che ai cittadini che ne usufruiranno.

Il consorzio BREBEMI, incaricato per la costruzione della nuova opera è formato da Pizzarotti, Unico e il Consorzio Cooperative Costruttori, ha affidato alla Cossì Costruttori il lavoro di realizzazione del corpo stradale, dal suo elemento di partenza della opera in cemento armato

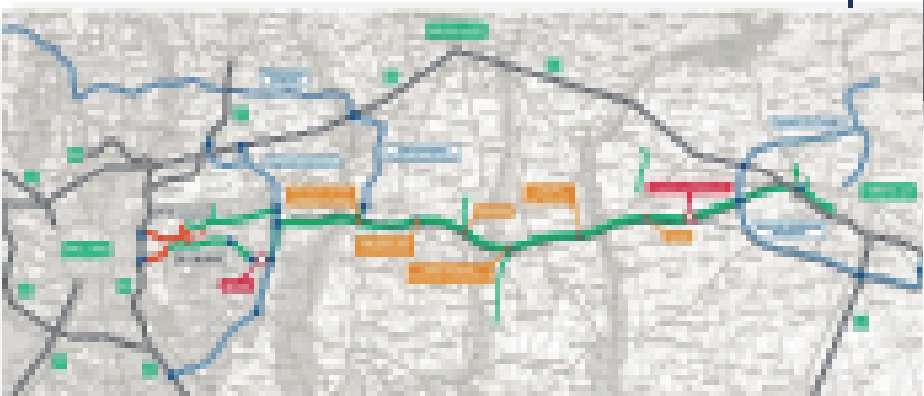
del 4° lotto della per circa quattro chilometri della progettata Pk 44+450 alla Pk 49+250. I lavori, iniziati nell'aprile del 2011, si porteranno fino alla metà del 2012.

Il campo base della Cossì sorge ad una lega circa 70 persone che in due anni dovranno realizzare 1 milione di metri cubi di materiale per la costruzione del viadotto stradale, insieme alla posa di sei milioni e mezzo di chili di ferro per la costruzione delle opere d'arte per le quali saranno 50 mila metri cubi di calcestruzzo. Tra queste ultime si annovera una galleria artificiale, due cascate e due ponti.

La nuova direttrice, interamente predisposta a tre corsie per senso di marcia, attraverserà le pianure bresciane e bergamasche per 62 chilometri arrivando a raggiungere a Treviglio

con le tangenziali milanesi grazie alla riqualificazione della stabilità locale risaputa nel progetto BREBEMI. I 5 chilometri completamente autostradali saranno i punti di partenza e quelli di arrivo al lago di Garda con il territorio intorno (Brescia, Verona, Mantova, Lodi e Cremona) e 40 corsie, e servirà i numerosi centri abitati e i settori industriali produttivi, liberandoli al contempo da una significativa parte del traffico a lunga percorrenza (soprattutto quello pesante) dal quale sono assorbiti e che non è adatto al nuovo percorso.

La BREBEMI, costruita con una tecnica innovativa conforme ai più avanzati standard di sicurezza autostradale europei, contribuirà a migliorare la qualità della vita dei cittadini, permettendo di viaggiare sicuri e diminuendo i tempi di percorrenza.



COSSI
costruttori s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200555
info@coSSI.com
coSSI.com



Langi, artigiano

La mia banca. Da sempre.



Sondrio

Ente di riferimento della Banca d'Italia, Banca del Credito e del Risparmio di Sondrio

SONDRIO - via Mazzini, 27

TEL. 0342.210.122 - Fax 031.7397.122

www.gragantu.it

Elezioni e dintorni

Sindaco, presidente della Provincia, presidente della Regione e presidente del Consiglio dei Ministri sono eletti direttamente dal popolo ... ma ...
Facciamo chiarezza.

Oggi, dopo un governo degno di una Repubblica delle Banane, ci ritroviamo nel bel mezzo di una sorta di dittatura.

Ci spieghiamo: il Presidente della Repubblica, l'ex compagno Giorgio Napolitano, ha conferito l'incarico ad un C.D. tecnico che mai e da nessuno è stato eletto! Costui si è attorniato da ministri "tecnici", pure loro mai eletti neppure nelle "primarie" barzelletta. Come se non bastasse, è stato da loro stessi nominato un altro "esperto" per capire dove si può risparmiare. Questa congrega non ha saputo fare altro che chiedere alla gente di segnalare sprechi e disfunzioni: è il colmo!

Sindaci, Presidenti delle Province e delle Regioni sono sì eletti dalla gente, ma una volta eletti lasciano quasi tutti quelli che erano con loro in lista come consiglieri mentre si circondano di altri personaggi usciti dal cappello del mago (raramente candidati ed eletti) come assessori.

Talvolta, se fossero stati dichiarati subito i nomi degli assessori designati, il voto avrebbe preso ben altre direzioni.

Veniamo poi al meccanismo elettorale di Camera e Senato.

Si vota su liste bloccate confezionate ad arte dalle segreterie dei partiti: la sfida è scontata solo per i primi tre o quattro, che potrebbero starsene chiusi in casa nel periodo della campagna elettorale, mentre per gli altri resta solo la certezza della trombatura. Non parliamo poi della metastatica plethora di manager, super manager, commissari, consulenti, authority e via dicendo che ricevono “paghettoni” milionarie. Un “fortunello” tra loro arriva ad occupare con un solo “culo” la bellezza di 54 (cinquantaquattro) poltrone.

Troppi personaggi non hanno mai fatto nulla: sono entrati in politica con le braghette corte e ne usciranno solo nella bara: la gerontocrazia dilaga! Solo un sindaco, magari di un paesetto con un paio di cento anime, dopo due mandati si deve ritirare

Viene spontaneo chiedersi se siamo in democrazia e se le elezioni così concepite hanno un senso, soprattutto se la metà dei cittadini se ne sta a casa.

Qualcuno asserisce che se elezioni servissero veramente a qualcosa le avrebbero già abolite, ed è tutto dire.

Una consolazione resta: il sistema per azzerare il finanziamento pubblico ai partiti è da anni previsto dalla legge, anche se pochi lo sanno e nessuno ne parla. Arrivederci ad una prossima puntata.

[illegible]

A PARITÀ D'INCARICO, A DIFFERENZA DI STATO

	ITALIA (sindacati di abitanti) Anticipo all'incasso 1,1 Copia della Polizia di Stato 626.000 euro di compenso annuo (71.500 euro al mese)
	USA (comitato di abitanti) Copia del FBI negli Stati Uniti d'America 113.000 euro di compenso annuo (9.416 euro al mese)

SONO GLI AGENTI DELLA

[illegible]

IL MONDO DI QUESTA E' ITALIA

CARLO AZEGLIO CIAMPI
 per il quarto mandato di cattura emesso dalla procura di Palermo contro il suo nome. Il premier ha deciso di non intervenire e di lasciare la decisione a discrezione del giudice.

5,2 MILIARDI DI EURO DI RISPARMIO

MASSIMO D'ALEMA
 per il terzo mandato di cattura emesso dalla procura di Palermo contro il suo nome. Il premier ha deciso di non intervenire e di lasciare la decisione a discrezione del giudice.

500 MILA EURO DI RISPARMIO

TROVA LE DIFFERENZE



■ In USA, George Clooney
a Washington viene tratto in arresto per aver partecipato ad una manifestazione pacifista per il disarmo nucleare. I funzionari dell'Aid Center dell'Iran.



■ In ITALIA, Luigi Lotti
deputato in carica dalla Repubblica per oltre 20 anni, nel 2011, diventa il primo ministro in carica a versare, nel 2011, una tangente per farsi

AUTOSTRADE per L'ITALIA

Germania
 Collaborazioni bilaterali 12172 km sviluppo dell'Italia
Complessivamente 12172 km di costruzione
 dei nuovi ponti e superstrade e 152 km di rinnovo

ITALIA
 Collaborazioni bilaterali 12172 km
Complessivamente 12172 km di costruzione
 e 152 km di rinnovo

STIAMO LAVORANDO PER VOI... EVITATELO

SOLO IN ITALIA

Il Quirinale costa il doppio dell'Eliseo e sei volte la Corona d'Inghilterra! «228 milioni all'anno»



INPS  **INPS**

ANTONIO MASTROPASQUA
Presidente INPS
(Istituto Nazionale Previdenza Sociale)
1.200.000 euro
(l'anno) di compenso

SOLO IN ITALIA

 Camera
dei
Deputati  Senato
della
Repubblica

CAMERA & SENATO
scorte di carta igienica fino al 2038

In tutte le parlamentari si costruirà la moderna città di
45 milioni di euro

fornire igienica nei corsi da lettera e carta igienica
L'oggetto è stato vinto dalla città Carlo Colombo

NOI IN ITALIA

ITALIA	
Popolazione:	60.000.000
Senatori:	10
Deputati:	630

STATI UNITI	
Popolazione:	300.000.000
Senatori:	100
Deputati:	435

un Presidente e uno gli Stati Uniti americani
20 senatori e 57 deputati

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Franco Benetti - Aldo Bortolotti
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton
Nello Colombo - Antonio Del Felice
Manuela Del Togno - Carmen Del Vecchio
Fabrizio Di Ernesto - Giorgio Gianoncelli
Anna Maria Goldoni - Erik Lucini
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti
François Micault - Antonio Miclavez
Claudio Procopio - Antonio Rossini
Gianfredo Ruggiero - Ermanno Sagliani
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti
Leo Valeriano - Luciano Villa

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

Picchio nero sopra Prà Lone
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

SE NON ORA, QUANDO? erik lucini	6
LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
FARLI SOFFRIRE NON CI FARÀ GUARIRE manuela del togno	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
LE QUESTIONI CRUCIALI DI CUI NON SI PARLA MAI! giuseppe brivio	10
INDIGNAZIONE - I POLITICANTI ITALIANI DEVONO ANDARE A CASA, TUTTI! antonio rossini	12
PERCHÉ LA MONETA CARTACEA COSTA MENO DELLA MONETA VIRTUALE antonio miclavez	13
CALL CENTER leo valeriano	16
CILE: È SEMPRE BRACCIO DI FERRO TRA STUDENTI E GOVERNO fabrizio di ernesto	17
CONFESSIONI DI UN NOSTALGICO gianfredo ruggiero	18
PERCHÉ NON ABBATTERLO? franco benetti	20
C'ERANO UNA VOLTA I CANTIERI NAVALI ANSALDO giorgio gianoncelli	22
FILIPPO LA VACCARA E DANIEL MAILLET: DUE ARTISTI IN MOSTRA anna maria goldoni	24
LE FOTOGRAFIE DEGLI ANNI '50 DI LÉONARD GIANADDA françois micault	26
IL CANTORE DELLA VALTELLINA: RICCARDO RINALDI nello colombo	28
IL PAESAGGIO ACUSTICO DELLA MONGOLIA ermanno sagliani	30
IL TIBET BRUCIA luciano villa	32
"LA CITTÀ DI DIO" giovanni lugaresi	34
VAL DI NON, NON SOLO MELE! eliana e nemo canetta	36
IL BATTESIMO DEL FIGLIO DI PIETRO BERNARDONE giancarlo ugatti	39
QUANDO LA REALTÀ SUPERA OGNI IMMAGINAZIONE nello colombo	40
SENZA RAGIONE - UN INSOLITO LEGAL THRILLER pier luigi tremonti	42
INVECCHIARE IN BUONA SALUTE carmen del vecchio	45
SAN LUIGI GUANELLA - LA VOCE DEGLI ULTIMI giuseppe brivio	46
"LE VOCI DEL SILENZIO" fabrizio di ernesto	47
"IL PRIMO UOMO" ivan mambretti	48
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR	49

di Erik Lucini

Recentemente lo slogan “se non ora, quando?” lanciato da molte donne per porre l'attenzione su come la figura della donna venga strumentalizzata e usata, si addice molto bene, da un punto di vista semantico, a quella che è la situazione lavorativa dei giovani nel nostro Paese. Se i giovani non lavorano adesso, quando? Se i giovani non possono cominciare a costruirsi un futuro adesso, quando? Se i giovani non possono crearsi una pensione oggi, quando?

Secondo i dati dell'OCSE, l'Italia si classifica quarta nei trentatré paesi aderenti a questa organizzazione per quanto riguarda la disoccupazione giovanile con un dato pari al 35,9%. In un Paese serio questo dato porterebbe ad una serie di dimissioni politico-istituzionali, ad un cambio di rotta di tipo economico, ad una analisi seria su come si possa essere arrivati a questo dato da disastro sociale e ad una serie di riforme che possa permettere ai giovani di poter non solo entrare nel mondo del lavoro, ma soprattutto di poterci restare.

Si è cominciato con il dire che fosse essenziale la flessibilità in entrata perché permetteva al datore di lavoro o all'impresa di poter conoscere, valutare e soppesare il candidato e le sue conoscenze, fin qui nulla di male, ma poi si è detto che ci sarebbero voluti contratti ad hoc e, ovviamente non remunerati, per permettere all'impresa di capire meglio chi doveva assumere e quanto costui fosse valido per quella occupazione. Siamo arrivati ai tirocini aziendali che altro non sono che manovalanza gratuita e impiegata in compiti e mansioni che non rispecchiano mai l'offerta che l'azienda ha proposto.

Si è continuato con il dire che la laurea non era più un titolo che potesse davvero testimoniare le conoscenze o la preparazione di un eventuale candidato e si è teorizzato il conseguimento del master, sorta di corso post universitario dalle dubbie validità giuridiche, che avrebbe aperto le porte del mondo del lavoro, sviluppando e portando avanti grazie al connubio università-azienda. Master sempre più disparati, di breve durata. I più lunghi impegnano sì è no un se-



Se non ora, QUANDO?

mestre - e con grande e sopravvalutata spesa. Sei mesi di Master arrivano a costare più di tre anni universitari. Sarebbe interessante chiedere a chi li promuove e li incentiva se davvero sei mesi possano portare un bagaglio di conoscenza pari a tre anni universitari. Se fosse così dovremmo cominciare a pensare a corsi di laurea della durata di un solo anno ... Conseguito il costosissimo master si è continuato a non assumere dicendo che la preparazione dei candidati era troppo teorica e che non avevano alcuna esperienza pratica; ora verrebbe da chiedersi chi dovrebbe fornire questa esperienza pratica: la scuola, il Master connubio Università-azienda o la stessa azienda? In attesa di sciogliere questo dilemma si “parcheggia” una intera generazione in attesa di poter apprendere le nozioni pratiche e si chiede alla precedente generazione, ormai in età da pensione, di prolungare la propria vita lavorativa permettendo così ai giovani di invecchiare senza entrare nel mondo lavorativo; di poter perdere le loro nozioni teoriche tramite l'analfabetismo di ritorno e di scaricare tutto sulle loro famiglie che sempre più diventano una sorta di stato sociale.

Ora, se si guarda al futuro, o come dicono gli economisti da salotto televisivo, nel lungo periodo, la situazione sarà sempre più tragica. Le famiglie perderanno i loro risparmi erosi dalla forte pressione fiscale e dal ruolo di welfare state e i giovani che resteranno fuori dal lavoro o cominceranno, i più fortunati, a lavorare più tardi, arriveranno alla terza età con una pensione talmente misera da non poter badare più a se stessi costringendo così lo Stato ad aumentare i fondi per poter mantenere queste generazioni. E mentre economisti e politici dibattono sulla “folcloristica” proposta degli euro bond - come se ci fosse una classe politica di qualsivoglia Paese talmente sprovvista da accollarsi non solo i propri debiti ma anche quelli degli altri - dimostrando così di “ballare” sul Titanic, intere generazioni scopriranno, amaramente, di aver seguito percorsi formativi totalmente inutili e creati solo per arricchire chi già ricco è.

Tutto questo perché la classe politico-economica di questo Paese non ha il coraggio di dire quello che disse il buon De Gasperi anni fa: “Ai giovani consiglio di imparare una lingua e di andare all'Estero”. ■

di Aldo Bortolotti



Farli soffrire non ci farà guarire

"Di tutti i crimini neri che l'uomo commette contro Dio ed il Creato, la vivisezione è il più nero" (Gandhi)

di Manuela Del Tegno

È chiamata "sperimentazione animale" o addirittura "ricerca medica", ma qualsiasi termine si usi "vivisezione" è sinonimo d'indifferenza, significa utilizzare gli animali come oggetti ignorando la loro sofferenza e il loro diritto a esistere.

Ogni anno centinaia di milioni di animali subiscono nei laboratori un lungo calvario che termina solo con la morte. Sono avvelenati, ustionati, accecati, affamati, mutilati, congelati, decerebrati, schiacciati, sottoposti a ripetute scariche elettriche e infettati con qualsiasi tipo di virus o batterio (cancro, sclerosi multipla, AIDS, ecc.).

Subiscono atrocità di ogni tipo, spesso i medici ricorrono al taglio delle corde vocali affinché l'animale non possa esprimere la propria sofferenza.

Secondo "i macellai con il camice bianco" gli animali non soffrono quanto gli essere umani, ma è soltanto un'eresia: i recettori del dolore sono comuni a tutte le specie ed è impensabile che gli animali non soffrano soprattutto quando si induce una malattia senza anestesia e analgesia. Secondo i dati britannici nel 70% circa degli esperimenti gli animali non vengono anestetizzati e nel 30% rimanente solo a una parte viene somministrato qualche antidolorifico.

La sofferenza comincia prima dell'esperimento, quando si sottraggono gli animali dal loro ambiente naturale. Si costringono a vivere in spazi ristretti, isolati dai loro simili, senza la luce del sole, alla mercé dei ricercatori.

Nessuna specie viene risparmiata: cani, primati, cavalli, ratti, topi, mucche, maiali, pecore, piccioni, furetti, rettili, pesci, uccelli.

Ogni campo della ricerca medica scientifica sembra non poter far a meno di questa tecnica da lager nazista: dalla patologia alla genetica, dalla farmacolo-

gia alla tossicologia, dalla chirurgia alla psicologia.

L'impiego degli animali non è solo atroce ed eticamente inaccettabile, poiché s'impiegano esseri viventi e senzienti con il nostro stesso diritto alla vita, ma è un metodo privo di valore scientifico.

Ogni specie animale è unica per caratteristiche bio-chimiche, per morfologia, per patrimonio genetico, non esiste una specie che possa essere considerata modello sperimentale per un'altra. Ogni animale possiede caratteristiche biologiche molto diverse dalle altre e non confrontabili.

Prendiamo come esempio il roditore, la specie maggiormente usata nella ricerca, che ha il 95% del DNA simile a quello dell'uomo, ma è proprio quel 5% a fare la differenza, a nascondere migliaia di variabili rispetto all'uomo. Le estrapolazioni dei dati tra una specie e l'altra sono impossibili.

Gli "animali da laboratorio" differiscono perfino dai loro simili in libertà. La permanenza degli animali negli stabulari altera le risposte biologiche, la limitazione della libertà porta alla depressione psicologica, a un sistema immunitario più debole e più vulnerabile e ad un'alterazione del funzionamento biologico. Inoltre le malattie indotte artificialmente negli animali possiedono caratteristiche differenti rispetto alle patologie insorte spontaneamente. La sperimentazione sull'animale è dannosa e inaffidabile per la nostra specie, non porta ad alcuna reale conoscenza dell'effetto che la sostanza avrà sull'essere umano correndo il rischio di mettere sul mercato farmaci risultati efficaci sugli animali ma inutili o addirittura tossici per l'uomo. La farmacologia comparata non funziona perché ogni animale reagisce in modo differente. Gli animali non sono come noi. Sostanze tossiche per una specie, possono essere innocue, o addirittura salutari per un'altra: il limone può essere letale per conigli e gatti, ai topi il fumo non fa nulla, l'insulina provoca malformazioni nelle galline, nei conigli e nei topi. Il 75% dei farmaci sperimentati sugli animali non supera la sperimentazione umana e il 51% di questo 25% che viene com-

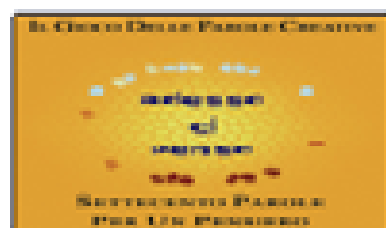
mercializzato presenta delle reazioni sugli uomini che non si sono verificate negli animali.

Nella maggior parte dei casi gli animali hanno delle reazioni opposte a quelle degli esseri umani. E' giusto continuare con un metodo di ricerca che fallisce così spesso? E, inoltre, se il risultato ottenuto su un topo è diverso da quello ottenuto su una scimmia o su un gatto, come facciamo a sapere quale effetto avrà sull'uomo? Non si può sapere a priori ma solo a posteriori, dopo aver comunque sperimentato sull'essere umano sostanze che non sono nocive per gli animali, ma potrebbero essere pericolose per l'uomo, con il rischio di scartare sostanze risultate tossiche su altre specie che invece potrebbero essere utili per l'essere umano.

Da un punto di vista scientifico la sperimentazione animale va abolita perché inutile ed obsoleta, da un punto di vista etico non può esserci alcuna giustificazione a questo crimine.

Chi sostiene la vivisezione ritiene che il modo in cui vengono trattati gli animali non è importante poiché appartengono a una specie diversa da quella umana. In questo modo si tende a giustificare ogni tipo di atrocità in nome della ricerca secondo la quale la sofferenza di un povero animale non è una priorità.

I vivisezionisti accusano chi è contrario di amare gli animali e odiare gli esseri umani. Ma in realtà è l'opposto: chi non è in grado di provare pietà e sofferenza verso chi non può difendersi non è in grado di nutrire questi sentimenti nemmeno per i propri simili. Una scienza che obbliga a scegliere tra uomo e animale, che non è in grado di salvare entrambi, perché con la vivisezione non salvi né l'uno né l'altro, è una scienza che ha perso di vista il valore e il senso della vita. Il fine non giustifica mai i mezzi e la vivisezione è un inutile crimine, che evidenzia il fallimento morale dell'uomo che con prepotenza si accanisce sui più deboli, su chi non ha voce per ribellarsi, arrogandosi il diritto di decidere della vita e della morte di milioni di essere viventi, diritto che non ha. ■



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio

I giochi di Claudio Procopio
ogni mese su



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta usiamo la carta Jolly dei verbi. Potrai scegliere a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugarlo come preferisci. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

amore
freno
in
nascere
prato
scuotere
sotto

acqua
che
compiere
dipingere
fare
per
possedere

alcun
capacità
di
espellere
inviare
opprimere
pulire

la
cuore
da
ferro
leale
messaggio
un

al
blu
il
perdonare
rotondo
si
vero

cancello
fuggire
mai
pungere
saltare
tasto
una



ESEMPIO: Amor vero mai fa soffrire alcun cuore

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

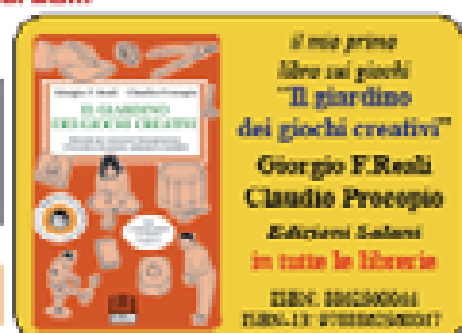
- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: mux@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it





*Il giudizio
della Corte Costituzionale
tedesca
sul meccanismo
di stabilizzazione
dell'euro*

Le **questioni cruciali** di cui non si parla mai!

di Giuseppe Brivio

Il 7 settembre 2011 la Corte Costituzionale tedesca è tornata a pronunciarsi sul processo di integrazione europea; questa volta si è pronunciata sulla legittimità del Fondo europeo di stabilità finanziaria, conosciuto come Fondo salva Stati, creato dai paesi dell'Eurozona nel maggio 2010 per salvare la Grecia dal default economico e per impedire la dissoluzione dell'Unione monetaria.

Il Bundestag il 22 maggio 2010 aveva infatti approvato la legge di ratifica del Fondo di stabilità finanziaria con cui oltre centoventi miliardi di euro venivano destinati a questo nuovo fondo europeo e veniva stabilito che ogni futuro incremento sarebbe stato possibile con la semplice autorizzazione della Commissione bilancio del Bundestag stesso. Tale legge di ratifica è stata però impugnata davanti alla Corte di Karlsruhe da un gruppo di cittadini che facevano presente l'incompatibilità della creazione del Fondo salva Stati con l'art. 38 della Costituzione tedesca, il quale riconosce la sovranità del Bundestag in quanto assemblea dei rappresentanti del popolo tedesco.

No a soluzioni intergovernative

La Corte costituzionale ha affrontato la questione della legittimità delle nuove

riforme istituzionali dell'Unione europea sulla base del principio della sovranità democratica dello Stato tedesco. Secondo i giudici di Karlsruhe la Costituzione esige infatti che sia il Bundestag a prendere le decisioni fondamentali in materia di spesa pubblica, essendo una delle attribuzioni sovrane di cui è titolare il popolo. Tali competenze non possono dunque essere cedute, anche solo parzialmente, ad istituzioni intergovernative quali il consiglio europeo, in cui il popolo tedesco non è direttamente rappresentato. In relazione alla legge di ratifica del Fondo di stabilità finanziaria la Corte ha negato la sua incostituzionalità in quanto il parlamento tedesco, adottando la legge di ratifica, non ha alterato *a priori* il potere del Bundestag di adottare le leggi di bilancio e di controllarne l'implementazione da parte del governo. Il parlamento tedesco resta cioè sovrano in materia fiscale. Naturalmente la Corte ha posto dei paletti da rispettare nella applicazione del Fondo salva Stati! E' comunque chiaro che la Corte, pur risparmiando il Fondo da una disastrosa pronuncia di incostituzionalità, ha inteso precisare i limiti che i principi dello Stato di diritto pongono allo sviluppo di una sovranità europea nel quadro attuale dei Trattati. I giudici di Karlsruhe sono insomma consapevoli che il processo di integrazione è ormai arrivato ad

un punto decisivo in cui ad essere in gioco è la sovranità democratica degli Stati membri. La Corte non poteva che essere critica sui modi in cui si sta sviluppando il processo di sovranizzazione delle istituzioni comunitarie, che non garantiscono evidentemente gli stessi standard di democraticità degli ordinamenti nazionali!

Nella attuale fase del processo di integrazione europea la necessità di creare un'unione fiscale tra i paesi dell'euro e, quindi, in prospettiva, una sovranità europea, non può essere realizzata con un semplice trattato intergovernativo come è stato fatto invece per tutti i precedenti passi della costruzione europea, con metodo funzionalista ossia attraverso la cessione progressiva e parziale di competenze dal livello nazionale a quello comunitario, spesso a insaputa dei cittadini europei!

I giudici di Karlsruhe hanno insomma capito più di molti politici che la creazione di una sovranità europea costituisce un atto rivoluzionario che rompe il quadro giuridico esistente e che necessita qualcosa di più di un trattato o di una semplice modifica delle Costituzioni nazionali. L'esercizio del potere costituente non spetterebbe neppure al Bundestag, bensì al popolo tedesco. La Corte si è dunque limitata a porre il problema fondamentale della

sovranità del popolo e ad evidenziare i limiti del metodo funzionalista che è stato alla base del processo di integrazione europea e al suo attuale stato di crisi.

Esiste dunque per la Corte una differenza sostanziale tra l'ordinamento costituzionale tedesco e quello intergovernativo europeo; differenza che non può essere superata se non attraverso un atto costitutivo, con cui il popolo tedesco venga consultato, e nuove istituzioni democratiche e sovrane a livello europeo.

Europa al bivio

Di questa consapevolezza del momento decisivo in cui si trova il processo di integrazione europea, al bivio tra gli Stati Uniti d'Europa ed il crollo di ogni illusione, è testimone Udo Di Fabio, giudice uscente della Corte costituzionale tedesca; egli in una recente intervista al settimanale *Der Spiegel*, intervistato sui futuri sviluppi del processo di integrazione e sul ruolo dello Corte di Karlsruhe, ha ribadito ancora una volta l'ostacolo che si pone tra questa Unione intergovernativa e la fondazione di uno Stato federale europeo, e cioè un atto costitutivo in cui il popolo tedesco insieme a tutti gli altri popoli eserciti la sua sovranità: "Il popolo tedesco - ha soggiunto - è ovviamente libero di abbandonare la sua legge fondamentale. Tutti i popoli sono liberi di decidere di non essere più indipendenti e cioè di voler diventare uno Stato membro dei sovrani Stati Uniti d'Europa".

Finché tutto questo non avverrà in modo chiaro ed esplicito, le future ri-

forme adottate con metodo funzionalista, dal coordinamento dei bilanci alla creazione degli **eurobond**, potranno sicuramente essere messe in discussione dalle Corti costituzionali degli Stati membri, che non possono accettare lo sviluppo di competenze europee senza la creazione di una democrazia europea che le amministri: **una democrazia per cui è necessario un atto costitutivo!**

Mi sembra a questo punto importante riportare il contenuto di alcune affermazioni rilasciate al Corriere della Sera del primo maggio scorso da Jacques Attali, illustre economista e saggista di fama internazionale, in cui egli afferma, tra l'altro: "Senza una svolta per lo sviluppo l'euro non può durare a lungo ed è destinato a implodere. Dobbiamo accettare l'idea che non ci sarà crescita senza federalismo europeo". Ed ancora: "Senza Europa federale non può esserci crescita e senza crescita l'euro non tiene. Nei prossimi cinque anni dobbiamo scegliere tra il federalismo europeo o la sparizione della nostra moneta (l'euro)".

Sono parole chiare, dette da persona autorevole, che non hanno bisogno di essere spiegate!

L'obiettivo è chiaro, ma la realtà delle forze politiche e culturali in campo è quanto mai avvilente!

L'eurozona può disintegrarsi

Qualche timido segnale di riflessione seria sulla questione Europa sembra profilarsi; cito ad esempio un seminario sul futuro dell'Eurozona e

dell'Unione europea svoltosi di recente alla Humboldt University di Berlino, presenti personalità rappresentative di mondi molto diversi: uomini di cultura, parlamentari nazionali ed europei del Belgio, della Germania, della Francia e dell'Italia; **tutti sono giunti alla seguente considerazione: si esce dalla situazione di crisi profonda con maggiore integrazione oppure l'eurozona finirà per disintegrarsi.**

Giuliano Amato, presente ai lavori, ha affermato che si deve pensare alla crescita dell'economia europea per ricreare un po' di amore per questa grande opzione politica e si è posto una domanda fondamentale, se non sia giunto il momento di imboccare la via di una effettiva federalizzazione e di proporre ai cittadini europei una vera federazione europea. Idee condivisibili purché non restino sogni e parole in libertà ... Vorrei solo sommessamente rammentare che nel 2001 lo stesso Giuliano Amato, allora presidente del Consiglio del governo italiano, aveva affermato: "Ritengo che il federalismo sia uno schema del passato, che si nutre di una cultura politica non servibile". Il tempo evidentemente fa giustizia. Senza un salto di qualità nel suo sistema politico l'Europa è condannata alla paralisi istituzionale, in balia dei mercati e della speculazione finanziaria, impotente di fronte alla mondializzazione selvaggia e senza regole! La sconfitta di Sarkozy e l'avvento di Hollande in Francia sembrerebbero fattori positivi in direzione di un'Europa più solidale e più attenta ai problemi dei cittadini europei. Avremo presto una risposta a questa speranza. ■

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito **RINNOVATO: www.alpesagia.com**

Indignazione

I politicanti italiani devono andare a casa, tutti!

di Antonio Rossini

Anche quest'ultimo tentativo del governo Monti ha fallito su tutti i fronti. A memoria d'uomo non è sicuramente il primo governo tecnico inventato in Italia, ma è il più deludente.

Nasce da un colpo di stato messo in atto dal Presidente della Repubblica, facendo sciogliere un governo comunque legittimato dal popolo e mai sfiduciato dalle camere. Un vero e proprio attentato alla costituzione in chiave democratica perché fatta dal Presidente della repubblica appartenente al pensiero comunista. La storia giudicherà questo grave atto, perché a nessun giudice interessa occuparsene e nessuna mossa viene dalla Suprema Corte Costituzionale.

Ciò non toglie che il parlamento e il senato non esistano più. Non hanno alcun valore, devono subire quanto viene ordinato dall'Ue, dalla Bce, dal Fmi, dalla "troika dei banksters", dal Presidente della repubblica e dal governo delle Banche presieduto dai bocconi Monti e ministri tutti. Andate tutti a casa, se vi è rimasto un barlume di orgoglio.

Va' a casa anche tu, Mr. Monti.

Gli italiani più ingenui credevano che un rettore della Bocconi e tanti illustri docenti, avessero altre medicine per il malato Italia. E ora sono rammaricati di quanto avete fatto. Una supertassazione a tutto tondo, fonte unicamente di ulteriore recessione e di suicidi di esseri umani. Imposte sulla casa, balzelli su ogni bene di consumo, tagli sociali. La benzina la sanno aumentare anche persone che hanno la licenza media, il tartassamento ai pensionati, lo sanno mettere in opera anche semplici diplomati. Ridurre al suicidio la popolazione è cosa banale, basta non avere scrupolo come chi ci governa.

La laurea, la docenza, il professorato, non servono a camuffare la realtà e a Monti e ai suoi ministri non restia che buttarsi nella manica per lasciare limpidi i nostri mari.

Il popolo è stanco delle lacrime e dei sacrifici. Siamo stanchi di dare fondo ai modesti risparmi di una vita, fatti solo per garantirci la vecchiaia e fare qualcosa di più per figli e nipoti. Siamo indignati, perché la vostra "politica" ci rende addirittura impervio mantenere i nostri figli precari e le loro mogli e i loro figli. E' una vergogna, è uno scandalo. I vostri figli, invece, non sono al palo e godono di privilegi e nepotismi, ereditano il lavoro fisso sottocasa, senza sacrifici e con tanti risultati grazie a voi e al regime del quale fate allegra parte. E ai politici di ogni parte che si affannano soltanto ora - con l'odore di campagna elettorale alle porte - a discettare su "crescita" e "bene comune", auguriamo un pensionamento forzato e non retribuito. La diserzione delle urne dovrà essere il segnale del profondo malcontento che regna nelle nostre case. Siete ipocriti. State tutti appoggiando la banda Monti. Nessuno di voi ha preteso il ricorso al popolo sovrano: una qualifica falsa benché scritta sulla carta costituzionale.

Gli italiani l'affronto subito devono farlo pagare con il non voto.

Andate a casa se avete ancora un minimo di pudore voi, che vi definite "rappresentanti dei cittadini". Il popolo non vi vuole. Avete arbitrariamente soltanto riempito le vostre tasche e sistemato i vostri parenti e quelli degli amici degli amici.

Si fa un gran parlare da anni dell'Unione europea e di quello che dobbiamo fare e non fare.

Gli industriali hanno voluto e - quasi - ottenuto l'abolizione dell'art.18 che in questo triste momento economico non risolve in positivo nulla. E' un beneficio di parte per fare strame dei lavoratori. Non c'entra nulla l'Europa, non c'entra nulla l'economia. Il popolo non deve recarsi alle urne ed i lavoratori devono mandare a casa i sindacalisti. A proposito, quando sapremo gli stipendi e le pensioni di chi fa il mestiere di sindacalista? Quando saremo edotti dei bilanci dei sindacati? Se questa "Unione" europea ci chiede sacrifici che non possiamo fare, usciamo

da questa falsa Europa, non è certo questo che auspicavamo. Non vogliamo l'Europa delle banche e della finanza internazionale. Né quella dei bund tedeschi o della City di Londra o della Borsa di Parigi.

Smettetela ex governanti italiani, parlamentari e attuale governo, la smetta anche Lei Presidente Napolitano con questo e quello che "chiede l'Europa": siamo superstanchi di sentirvi.

Bruxelles e gli squali della finanza che governano l'Ue ci impongono manovre e tasse lacrime e sangue e di "risparmiare" su dei redditi - da lavoro o da pensione - che sono già i minimi del continente e, con le loro "misure di austerità" ottengono producono nella nazione solamente disoccupati. Pensioni che non ci stanno bene e che cozzano con la nostra disoccupazione.

Siamo stanchi di sentire queste eresie. Gli italiani non vogliono una politica di sacrifici e non elogiano il cassiere Mario Monti. Non vogliono pagare per le malversazioni altrui. Sono stanchi di tirare a campare e di privarsi di tutto per mantenere una classe politica di parassiti e incapaci dediti solo ad imbottirsi di soldi, impegnati ad arraffare tutto quello che trovano, a fregarsene del volere del popolo e a creare leggi atte ad incamerare dieci volte una manovra finanziaria all'anno inventando rimborsi elettorali per di più quadruplicati.

Se volete partecipare alla gestione politica della nazione, fatelo con i vostri soldi, con quelli di famiglia, fatevi finanziare e dichiarate chi vi finanzia e perché. Smettetela di rubare.

Gli italiani vogliono che l'esercito dei parlamentari nazionali sia dimezzato. Che ai parlamentari sia dato un emolumento dignitoso e non certo lussuoso, che sia abolito ogni vitalizio esistente, maturato e non. Anche a loro basta la sola pensione cumulativa del periodo lavorativo, ivi compresa l'attività pubblica. Il popolo vuole che vengano sciolte le regioni, perché l'Italia non è un grande territorio, non abbiamo bisogno di legiferazioni multiple, di moltiplicare per

venti le spese delle rappresentanze politiche. Le spese per le scuole, la salute, le comunicazioni, identiche dalle Alpi a Pantelleria, devono essere centralizzate e pianificate con onestà e dignità per ogni territorio nazionale.

Gli italiani non vogliono pagare nulla né per gli amministratori degli enti inutili e dei neo-proliferati "garanti" o "agenzie" pubbliche né per i componenti delle assemblee provinciali, comunali, intercomunali, montane, circoscrizionali: ritengono giusto lo stipendio solo ed unicamente dei commissari-liquidatori e dei presidenti di Provincia e Sindaci. Niente altro ad alcuno: sotto nessuna forma.

Basta con le pensioni d'oro, un tetto massimo di 5mila euro basta e avanza. Per chi ha meritato di più con il suo impegno è già più che sufficiente quanto guadagnato nel corso della vita lavorativa.

Vogliamo una scuola pubblica, pretendiamo il ritiro delle regalie agli istituti privati.

Vogliamo che la sanità sia uguale per tutti, vogliamo che i parlamentari e gli amministratori pubblici usino gli ospedali e gli ambulatori dove vanno i comuni mortali. Devono essere abrogate le norme che finanziano ogni loro lusso o beneficio, anche per i loro familiari.

E non nascondetevi dietro il paravento dell'Europa. Se proprio ci tenete, guardate invece alla Germania o alla Francia e vedrete che in queste nazioni il potere d'acquisto degli stipendi da lavoro è almeno il doppio di quello italiano; vedrete anche che gli studenti non pagano i libri di testo sino alla maggiore età, che gli asili nido sono aziendali, che le strade e le strutture sociali sono d'eccellenza e per lo più prive di balzelli, che i disoccupati vengono mantenuti sino a quando lo Stato non trova loro una nuova occupazione, che le madri preferiscono stare a casa perché ricevono un sostegno mensile di cittadinanza, che le assicurazioni costano la metà, la benzina il 25% in meno di quanto paghiamo qui da noi. Andatevene a casa, lasciateci in pace, siamo stanchi.

Se perseverate sarete voi ad avere innescato una rivoluzione vera che la farà finita con le vostre sceneggiate.

Smettetela di offenderci, non ne possiamo più. Non osate più di tanto.

Andatevene a casa tutti.

* da **l'Espresso** 28 aprile 2012

Perché la moneta cartacea costa molto meno della moneta virtuale



di Antonio Miclavez

Il costo di gestione della moneta fisica, ovvero della banconota di carta, è di gran lunga inferiore a quello della moneta elettronica; chi è quel tendenzioso che dice il contrario? Ovviamente la banconota deve girare libera, fuori dall'attuale sistema bancario, altrimenti il suo costo di gestione diventa quello - altissimo - della moneta elettronica.

Lasciatemi spiegare

Stampare una banconota costa 2 €cent, ovvero 0,02€, e la circolazione della stessa poi non costa nulla; io la passo a te, tu la passi a me ... Ci paghi l'iva e le tasse, ma a parte questo nessuno ci guadagna, nessuno ci lucra. La banconota è solo un utile mezzo per facilitare lo scambio, il baratto; è un mezzo facilitatore, non deve essere una fonte di guadagno per gli intermediari dello scambio, nè essere pre-

sente in modo insufficiente diventando fattore limitante degli scambi. Ciò in effetti accade finché le banconote girano liberamente e in quantità adeguata, ovvero finché la banca non ci mette lo zampino. Se io faccio l'errore di depositare la banconota in banca e ritiro al bankomat i miei 100€, la mia banca si tiene 1.5€, ovvero l'1.5%. Se riverso quella banconota in banca e poi la ritiro al Bankomat per 67 volte, i 100€ sono spariti: se li è pappati la banca. E li possiamo eccepire che pagare il bancario per mettere i soldi nel bancomat ha un costo che devo pagare, ma la giustificazione non regge nel caso delle transazioni bancarie con denaro virtuale: la banca si tiene la sua percentuale, e con una serie di passaggi che non sono neanche tanti si mangia tutto il capitale. Con rischio zero e fatica zero: oggi i software bancari te li tirano dietro, e puoi trasferire milioni con un "click". A Wörgel la moneta indipendente creata dal Comune nel 1932 passava di mano 57 volte all'anno. Gratis.

Vuol dire che, solo il primo anno e poi "a gratis", il costo di ogni transazione era di 0,02 centesimi di € diviso 57 transazioni, 0,00035€ a transazione, ovvero neanche un 3millesimo di quanto mi chiede la banca per fare la stessa operazione. Inoltre, una volta pagati i 2 centesimi di costo della banconota, anche quella briciola non c'è più: l'uso del denaro diventa gratuito, e la banconota è nostra, non delle banche centrali come accade tuttora, non a debito come è oggi.

È finalmente nostra, il mondo è finalmente senza debiti. Chiaramente occorre che il denaro in circolazione sia sufficiente, altrimenti siamo obbligati continuamente ad andare in banca o al Bankomat. Cui prodest? Alla banca naturalmente, che ci lucra. E come scusa alla limitazione del circolante adduce l'esigenza di controllare il circolante per evitare il riciclaggio.

A questo punto dobbiamo spendere due parole sul riciclaggio. Per riciclaggio, "Money laundry" in inglese ovvero "lavaggio di denaro", si intende rimettere in circolo denaro già esistente ma che ha mediato operazioni illecite.

E per azioni illecite uno si aspetta che si



intendano cose "brutte", non etiche.

Immaginate il traffico di organi dei bambini del terzo mondo, i soldi derivati da furti, dalla vendita di armi, dalla vendita di droga pesante a minorenni, dal finanziamento illegale dei partiti, dai furti della Tav, dai furti della Casta ai furti della Chiesa ...

Invece nel capitolo "riciclaggio" sono compresi soprattutto i soldi "in nero", ovvero derivati da normalissime transazioni commerciali che non vogliono sottostare alla manovra di rastrellamento di denaro del Bankiere, al pizzo di Agenzia Entrate ed Equitalia che lo appoggiano. E vengono quindi equiparati a soldi derivati da attività criminali, e l'evasore viene dipinto dai media come un criminale. Quando invece il criminale è il banchiere, il politico-banchiere che ha invaso il vertice del potere ed ha come unico scopo il saccheggio di Stato e Popolazione.

Ma i monumenti si fanno ai soldati morti per le banche credendo di morire per la patria, non ai disertori che saggiamente si rifiutavano di sparare a degli sconosciuti per far piacere ai padroni, e così ora sui giornali - tutti di potere- finiscono in prima pagina con onori e gloria i paladini del sistema mafio-politico-finanziario, mentre nella cronaca nera ci finiscono i coraggiosi che hanno le palle di ribellarsi al furto statale di denaro, quelli che per sopravvivere evadono l'estorsione - pardon - le tasse.

Una cosa però da puntualizzare sul riciclaggio è che vi è un riciclaggio a monte della creazione del denaro, ed è insito nella creazione del denaro.

Tutto il denaro è da considerarsi riciclato dal momento della creazione, in quando derivante da un'attività criminale legalizzata grazie a infiltrazioni bancarie nei vertici politici che permettono all'organizzazione oligarchica delle banche centrali di creare denaro in proprio in cambio di Titoli di Stato,

ovvero dei titoli che indebitano le Nazioni per sempre, con un meccanismo che si autoalimenta, che è insolubile, e che finisce per mettere in ginocchio le Nazioni.

All'inizio era l'ex Governatore di Bankitalia che con ovvio conflitto di interessi saliva ai vertici politici. Ora metà dello Staff del Governo è formato da Bankieri che con ovvio conflitto d'interessi depredano lo Stato. Come? Continuando il micidiale meccanismo della creazione di denaro con creazione di debito pubblico (ovvero non riprendendosi la sovranità monetaria), e togliendo liquidità dalla circolazione con la scusa di far quadrare i bilanci statali.

Ma senza denaro in circolazione l'economia non gira!

Siamo in una grave rarefazione monetaria, semplicisticamente chiamata "deflazione", creata con la scusa di evitare la temuta inflazione. Ma la virtuosa ruffazione dove è? Perché non si mira ad una liquidità adeguata a soddisfare le esigenze dei cittadini lavoratori in primis?

La scaletta dei sacrifici attualmente è: Cittadini, Stato, Bankieri. Dovrebbe essere l'opposto. Sono i Cittadini che dovrebbero avere banconote a disposizione per far girare l'economia. Se è vero che il Money supply è uno stimato €6.000 miliardi, ogni cittadino dovrebbe avere a disposizione, di sua proprietà, 100.000 €. Che servono per le transazioni, privi di interessi e privi di costi bancari.

Ma questo le banche lo odiano e il mestiere dell'Usura lo vieta. È per questo che vi vogliono far credere che il denaro elettronico costa meno. In effetti è vero, costa di meno a crearlo, ma oltre a costare mille volte di più la gestione, ha i seguenti svantaggi per il Cittadino: ci tiene controllati a ogni transazione, lucra su ogni operazione; se Draghi, Monti o la Goldman Sachs non erogano più il denaro in modo mirato o generalizzato, se si rompe il computer e il bankomat siamo a piedi. E così la banca fa di noi ciò che vuole.

Chi se non un bankiere o un servo del bankiere vorrebbe solo la moneta elettronica?

** Tratto da Comedonchisciotte.org

**Presenti.
Nel lavoro e nello sport.**



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Cavicchiolo 77 - 20138 Milano - tel. 02 34032121 - fax 02 34034304 - e-mail: milan@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 30 - 23038 Ponte In Valtellina (SO) - tel. 0342 462477 - fax 0342 462633 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valteriani 20 - 23010 Cabelo (SO) - tel. 0342 364333 - e-mail: info@sertori.it

www.sertori.it

Call center

di Leo Valeriano

Non so se avete fatto caso che si tende a far diventare la nostra società umana sempre più impersonale. Uno degli aspetti del mutamento di sistemi, è proprio questo. Ed è un fatto che accade soprattutto quando i rapporti riguardano, per esempio, le società di servizi (Telecom, Enel, Ferrovie etc.). Tanto che è, ormai, quasi impossibile avere un contatto "umano"

con qualche rappresentante di queste società. Sono i Call Centers a farne le veci. Possiamo dire che ormai tutto questo tipo di umanità si trincerava dietro quelle postazioni assurde chiamate Call Centers!

Da notare che molti di questi non operano nemmeno dal territorio nazionale. Per sapere qualche cosa che riguarda la vostra città, probabilmente l'operatore vi parlerà dalla Romania, dalla Bulgaria o da chissà dove. Sono persone che parlano la nostra lingua, questo è evidente; ma non sanno nulla di quello che accade realmente in Italia. Infatti, per il gestore, non importa dove sia seduto chi risponde. L'importante è che costi poco. Nati, probabilmente, per facilitare le comunicazioni tra clienti e società, oggi i Call Centers smistano le richieste, indirizzano verso altri numeri telefonici, dissuadono chi

non ha molto tempo da perdere dall'ottenere una risposta valida. Proprio così. Provate a mettervi in contatto con uno di questi numeri, abitualmente contrassegnati dalle prime cifre "800". Nella migliore delle ipotesi vi accoglie una voce fredda che invita ad attendere perché "gli operatori sono momentaneamente occupati". Ed ecco che parte un motivetto ad anello che ripete sempre se stesso. Può farlo partendo da pochi minuti di

attesa (quasi mai) fino alla mezz'ora ed oltre. La telefonata non si paga, questo è vero, ma nessuno vi rimborsa il tempo perso. Quindi, dopo l'estenuante attesa, una voce dice "Sono Giulia, come posso esserle utile?".

Voi spiegate qual è il motivo della chiamata, e Giulia (che probabilmente si chiama Ninotchka) vi prega di attendere. È inutile anche solo tentare di dire mezza sillaba: immediatamente riparte la musicchetta. Se siete fortunati, il motivo

quanto avete da dire, vi comunica che il vostro problema è piuttosto ingarbugliato. E questo anche se avete chiesto semplicemente l'ultimo importo della vostra bolletta del gas. Sarete richiamati. Ma questo non avviene quasi mai. E, cari amici, è perfettamente inutile che vi arrabbiate con l'interlocutore con il quale state parlando al telefono, perché il povero disgraziato (o la povera disgraziata) non sa assolutamente nulla di nulla. Ha solo un elenco di risposte-tipo memo-

rizzate telematicamente, sulle quali può basarsi per rispondere ai quesiti che il cliente pone. Se voi uscite da quei binari, l'operatore è perso e risponde con le frasi di riserva che, anche queste, ha memorizzate sul suo PC. Una volta, davanti al cliente che aveva qualche ragione da far valere, gli impiegati allo sportello erano forniti di qualche risposta da dare. Avevano fatto dei corsi di preparazione e quindi conoscevano la materia. Non tutti, naturalmente, anche perché qualcuno faceva finta di essere un esperto e improvvisava. Ma almeno esisteva un rapporto umano. Se ci si arrabbiava, lo si faceva con un essere vivente. Adesso, al massimo, ci si può arrabbiare con una voce impersonale e con qualcuno che, volendo, può anche chiudere la linea telefonica, staccando il telefono. Ma

provate, per protesta, a non pagare una bolletta di qualcuna delle società di cui stiamo parlando. Vi troverete gli agenti di Equitalia in casa, pronti a sequestrarvi qualsiasi cosa abbiate: un televisore, una bicicletta, un cellulare, un cane, un paio di occhiali da vista. E questi ultimi sono i preferiti, perché senza di quelli non potete nemmeno telefonare.



melodico è diverso. Dopo altri minuti di attesa, Giulia - Ninotchka vi chiede di nuovo per quale motivo avete chiamato. Voi ripetete la vostra filastrocca e l'operatrice vi rimette in attesa. Quando si reinserisce, dalle sue parole capite che non sa assolutamente nulla dell'argomento di cui voi vorreste parlare. Se insistete, dopo altri minuti di attesa vi mette in contatto con un tecnico. Di solito risponde una voce maschile che, ascoltato

* da **l'ESPRESSO** 16 marzo 2012

Cile: è sempre braccio di ferro tra studenti e governo

di Fabrizio Di Ernesto

In Cile nervi sempre più tesi tra studenti e governo, con i primi in piazza dalla scorsa estate per protestare contro un sistema scolastico figlio dei tempi di Pinochet e quindi fortemente penalizzante per gli studenti meno facoltosi.

Dopo un inverno passato in finto letargo, lo scorso 26 aprile i giovani cileni sono tornati in piazza per una grande manifestazione che, secondo le stime più attendibili, ha visto l'adesione di oltre 50.000 studenti.

Nel tentativo di calmare gli animi i parlamentari latino-americani negli ultimi mesi hanno varato alcune misure tra cui un incremento del 10% del budget per l'educazione ed una riduzione dal 6 al 2% dei tassi d'interesse per i prestiti concessi agli studenti.

Come detto, oggetto del contendere è una scuola risalente ai tempi più bui del paese quando i fondi pubblici per la scuola furono ridotti al minimo dando così vita ad un sistema che a lungo andare ha diviso la società tra coloro, po ubbliche che non avendo risorse a disposizione sono considerate altamente inadeguate.

Messo alle corde da una vera e propria generazione di indignados il governo cileno ha nei giorni scorsi annunciato che lo Stato s'impegnerà a coprire le spese degli studenti per i corsi universitari.

I giovani che puntano ad una vera e propria riforma strutturale del settore hanno comunque accolto di buon grado questi piccoli passi avanti, con Gabriel Boric, presidente della federazione degli studenti dell'Università del Cile, che ha ricordato il grande

impegno profuso dagli studenti per ottenere questi risultati.

In particolare i giovani cileni sono riusciti a far sì che per poter ricevere una educazione appena decente non dovranno più sostenere il perenne debito dovuto al CAE, credito con Aval del Estado, un prestito elargito ai ragazzi iscritti al sistema universitario che non potevano permettersi di pagare le rette spropositate, salvo obbligarli ad indebitarsi a vita in quanto basati su tassi di interesse altissimi che la maggior parte degli studenti finiva di pagarli dopo anni dalla laurea.

Dei piccoli passi avanti sono stati fatti ma gli studenti cileni hanno fatto sapere che non si ritireranno dalle piazze finché il sistema non sarà cambiato per tutti, dando ad ogni giovane la possibilità di accedere all'università e costruirsi un avvenire migliore. ■



**Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

di Gianfredo Ruggiero *

Ebbene sì, lo confesso: sono un nostalgico.

Rimpiango quel periodo della nostra storia recente quando i nostri nonni potevano lasciare la porta aperta e dormire con le finestre spalancate. Ora, invece, siamo costretti a barricarci in casa con allarmi e porte blindate.

Allora si poteva passeggiare fino a notte fonda senza temere nulla e non c'erano, come adesso, telecamere ad ogni angolo di strada, carabinieri, polizia, vigili e vigilantes.

Per ritirare la pensione la nonna non aveva bisogno della scorta armata, bastava il nipotino.

Le piazze e le strade erano dei cittadini e non delle prostitute, degli spacciatori o dei balordi d'ogni specie ed etnia.

Il pugno duro del regime e la piena occupazione, che tolse manovalanza alla criminalità, costrinse la Mafia a traslocare in America dove, non a caso, trovò terreno fertile per prosperare e prepararsi a tornare in Patria con i liberatori americani.

Per punire i delinquenti allora bastavano poche carceri perché la giustizia ordinaria funzionava davvero (1). Ora invece le prigioni scoppiano, anche a causa della delinquenza immigrata, della lentezza della giustizia che trattiene in carcere imputati ancora in attesa di giudizio (2), e alla politicizzazione e smania di protagonismo di parte della Magistratura a cui è concessa assoluta libertà e totale impunità, anche quando commette gravi errori. I dipendenti statali, è vero, erano privilegiati, ma sentivano la responsabilità del ruolo svolto e rispondevano col massimo impegno e, se meritevoli, facevano carriera. I giovani venivano educati al senso civico (3), all'amor di Patria, al rispetto per il prossimo e al cameratismo. Le famiglie - e per famiglie intendo quelle vere e non i surrogati gay - facevano figli perché lo Stato le sosteneva con Istituti, molti dei quali poi abrogati, come l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, gli assegni familiari e l'esonero dal pagamento delle tasse per le famiglie numerose e indigenti, le case popolari, le colonie per i figli degli operai, ecc. (4). Le famiglie povere facevano sacrifici per istruire i loro figli, ma avevano la certezza che una volta conquistato (allora si studiava sul serio) il tanto agognato "pezzo di carta" i loro figlioli avevano un futuro certo e ben retribuito e se non avevano voglia di studiare un posto da muratore, operaio o contadino per loro si trovava. Per questi lavori ora ci sono gli immigrati.

I treni popolari hanno permesso ai meno abbienti di conoscere l'Italia e i dopolavoro

Confessioni di

di dare svago e istruzione agli operai.

In ogni città sorgevano le colonie elioterapiche per la cura di malattie croniche, come la tubercolosi e la TBC, allora molto diffuse. Il sostegno del Governo per il rilancio dell'economia, l'enorme piano di opere pubbliche, i nuovi servizi e le bonifiche integrali del Regime hanno permesso di estendere a tutta l'Italia la piena occupazione e, di conseguenza, a ridurre il fenomeno emigratorio (prima dell'avvento del Fascismo la fame e la mancanza di lavoro costringeva le nostre braccia ad emigrare in paesi dove gli italiani venivano spesso sfruttati e mal tollerati).

Un operaio con il suo lavoro e con l'aiuto della moglie che praticava una sana economia domestica riusciva a mantenere una famiglia, spesso numerosa, e a mettere da parte qualche soldo per poi, una volta andato in pensione, grazie alla liquidazione (istituita in quegli anni), riscattare la casa in affitto e vivere serenamente la sua vecchiaia. Adesso, a parte i ricchi e chi eredita la casa dei nonni, quale famiglia è in grado di comprarsi un pur modesto appartamento in periferia? E la pensione? Per i giovani di oggi una chimera. Le Fabbriche per produrre bene e a costi contenuti non avevano bisogno del lavoro precario e della mano d'opera extracomunitaria di oggi. Sia imprenditori che operai avevano uno stimolo in più per dare il meglio di sé: fare grande l'Azienda per fare grande l'Italia. Le più grandi Aziende italiane sono nate, o si sono consolidate, proprio in quegli anni grazie alla diffusa libertà d'Impresa assicurata dal Governo (si sopprime la libertà politica per esaltare le libertà civili, afferma lo storico Gioacchino Volpe) ed al controllo statale sul sistema bancario sottratto al potere dell'alta finanza e posto al servizio dell'economia, ma soprattutto grazie alla fiducia nelle Istituzioni e all'amor di Patria, quello vero non quello estemporaneo e patetico della nazionale di calcio o del 150° anniversario.

Si produceva di tutto, in Italia e con lavoratori italiani e l'agricoltura ci assicurava l'autosufficienza alimentare.

Ricordate la tanto sbeffeggiata campagna per il grano? E' servita a ridurre la nostra dipendenza dall'estero (5), a dare lavoro ai nostri contadini e a risanare terre incolte. Adesso, in nome del libero mercato, importiamo di tutto, perfino i pomodori dalla Cina, gli agrumi da Israele e le verdure dalla Spagna e, nel contempo, distruggiamo le nostre arance pur essendo le migliori del mondo e

multiamo gli allevatori che producono latte per poi importarlo dalla Francia.

Si costruivano autostrade, ferrovie, acquedotti - come quello pugliese, il più grande d'Europa - e intere città rispettando tempi e costi, si bonificavano paludi e s'istituivano parchi nazionali.

L'Italia era un immenso cantiere, dalla Sicilia alle Alpi, e i servizi pubblici funzionavano (i treni arrivavano veramente in orario). Ora per togliere la spazzatura dalle strade di Napoli è dovuto intervenire l'esercito. In compenso costruiamo ospedali e strutture pubbliche a costi esorbitanti per poi abbandonarli, come ci documenta quotidianamente "striscia la notizia".

Per un semplice raccordo autostradale ci voglio decenni e i nostri pendolari sono ammassati in vagoni fatiscenti o costretti ad alzarsi all'alba per prevenire il traffico.

Con lo slogan "nulla si distrugge" fu avviata, nel 1939, una capillare raccolta differenziata porta a porta per il riciclaggio dei rifiuti.

Il terremoto dell'Aquila ha distrutto tutti gli edifici, tranne quelli costruiti in epoca fascista, un caso?

Le Università sfornavano fior di laureati che sarebbero diventati capitani d'industria, economisti affermati, scienziati di alto livello o uomini di Stato.

I grandi statisti del dopoguerra, i Moro, i De Gasperi, i Berlinguer e lo stesso Presidente Napolitano si sono moralmente formati come politici integerrimi proprio durante gli anni del Fascismo. Oggi non esistono più statisti, ma solo politicanti che badano ai loro interessi personali.

I conti pubblici erano in ordine. Il 1° Aprile del 1924, dopo soli 18 mesi di governo, senza imporre nuove tasse o incrementare quelle esistenti e senza deprimere l'economia il Ministro delle Finanze De Stefani poté annunciare il raggiungimento del pareggio di bilancio.

La crisi finanziaria di Wall Street del '29, che - come oggi - mise in ginocchio tutte le economie occidentali, fu assorbita senza grossi traumi grazie al vasto piano di opere pubbliche varato dal Governo e allo Stato Sociale istituito dal Fascismo.

Dal 1992 è in atto la vendita (o meglio la svendita) dei beni dello Stato. Beni immobili, demaniali, Aziende e partecipazioni azionari. Ma questi beni quando sono stati creati se non in buona parte durante il fatidico ventennio?

un nostalgico

L'attenzione del fascismo alla cultura non fu da meno. Istituti come l'Accademia d'Italia, l'Enciclopedia Italiana, i littoriali della Cultura, l'Istituto Nazionale di Cultura, la Biennale di Venezia, la Mostra Internazionale del Cinema (la prima al mondo, istituita nel '32), divennero subito palestre per le migliori menti e permisero a intellettuali, artisti e uomini di cultura dell'epoca di affermarsi e di proseguire la loro attività anche dopo il Fascismo. In quegli anni si aprono biblioteche pubbliche, teatri e cinematografi in ogni città e si assiste ad un fiorire di riviste e giornali. La radio fa la sua prima apparizione come pure le prime trasmissioni televisive. Cinecittà apre i battenti.

Nell'arte, nel costume e nella comunicazione il futurismo, uno dei pilastri della cultura fascista, svecchiò l'Italietta borghese e bigotta. In campo architettonico un nuovo stile, il razionalismo italiano di Piacentini e Terragni, ha saputo conciliare la tradizione romana con il modernismo più avanzato.

L'Italia primeggiava in tutti i campi, nella scienza con Enrico Fermi e suoi avanzatissimi studi sull'energia nucleare, nella tecnica con Guglielmo Marconi inventore del telegrafo, nell'aeronautica con Italo Balbo. Umberto Nobile, con i suoi dirigibili, fu il primo al mondo a raggiungere il Polo Nord.

Perfino nello sport la nuova Italia s'impose vincendo in continuazione olimpiadi e mondiali di calcio (6).

In soli 15 anni il nostro Paese, arretrato sotto ogni punto di vista, si trasforma in uno Stato moderno ed all'avanguardia mondiale nel campo sociale, tecnico ed economico.

Ora invece siamo un paese super indebitato e succube dei mercati, con una disoccupazione crescente e una immigrazione senza freno, una economia depressa e una pressione fiscale asfissiante, giovani senza futuro e politici affamati, delinquenza dilagante e mafie radicate, Stato sociale distrutto e diritti dei lavoratori cancellati: questa è l'Italia nata dalla resistenza.

Non tenere conto di quanto di positivo fu realizzato durante il Fascismo in un momento drammatico e senza futuro come quello attuale non è solo da stolti presuntuosi, è da criminali.

Qui non si tratta di riscrivere la storia, ma di studiarla per trarne benefici, tenendo ben presente che l'alternativa non è tra libertà e dittatura, come vorrebbero farci credere i nostri politici e i tanti che in questo sistema

ci sguazzano, ma tra una democrazia fallimentare ed una che funziona, tra un sistema basato sul potere assoluto e soffocante dei partiti e un rinnovato Stato Sociale a Democrazia Diretta.

Il Fascismo che voglio ricordare non è quello della guerra persa o della lotta fratricida che hanno portato in sé morte e distruzione, questo lo sappiamo già, ci viene rammentato con ossessione da oltre sessant'anni, quello che voglio ricordare è il Fascismo sociale che ha modernizzato un Paese arretrato.

Un Paese, l'Italietta giolittiana, privo di servizi pubblici. L'istruzione era un privilegio di pochi e la sanità esclusivamente privata.

Un Paese dove vigeva il lavoro minorile e costringeva le sue braccia ad emigrare, dove - come nel resto del mondo - gli operai non avevano né pensione, né liquidazione e se si ammalavano si dovevano arrangiare. Questa era l'Italia prefascista e che ora sta velocemente ritornando.

E' vero il fascismo si affermò anche con i manganelli e l'olio di ricino (i social-comunisti che negli anni precedenti hanno terrorizzato l'Italia non erano certo da meno e a differenza dei fascisti usavano roncole e pistole (7), ma quale rivoluzione avvenne senza un minimo di violenza? Pensiamo alla madre di tutte le rivoluzioni, quella francese, da cui nacquero le attuali democrazie capitaliste, cosa fu se non un'immensa carneficina? Pensiamo alla rivoluzione bolscevica con il suo corollario d'orrori, per non parlare delle stragi partigiane che hanno accompagnato la lotta di "liberazione" e le nefandezze dei Savoia nel sud d'Italia in epoca risorgimentale.

Il Fascismo fu una dittatura? Anche questo è vero, ma che razza di dittatore fu mai questo Mussolini se per rimanere al potere non ebbe bisogno di campi di concentramento, fosse comuni e deportazioni di massa?

Invece di fucilare i suoi oppositori, come facevano i suoi colleghi Hitler e Stalin, li mandava al confino trovandogli casa e passandogli un vitalizio? Permetteva a Gramsci, uno dei pochissimi avversari incarcerati, di scrivere i suoi libri contro il regime e di assisterlo, quando si ammalò, in una clinica privata a spese dello Stato?

Gli si rinfaccia di essere entrato in guerra (poteva forse restarne fuori?) (8), ma adesso, dopo quasi settant'anni, siamo forse in pace? Non vi è angolo del mondo senza guerre, ingiustizie, fame e miseria. Grazie anche alle ingerenze "umanitarie" dell'occidente e

alle multinazionali degli armamenti che non lavorano certo per la pace.

Mussolini fece molti errori, come l'anacronistica guerra coloniale, le vergognose leggi razziali e la guerra persa a fianco di un alleato che non volle scaricare quando le vicende belliche volsero al peggio, ma pagò. Pagò con la vita e con lo scempio del suo corpo.

Quanti dei responsabili dello sfacelo in cui si trova oggi l'Italia stanno pagando per la loro incapacità e bramosia di potere?

E ora che le vestali dell'antifascismo si scatenino pure!

** Presidente del Circolo culturale Excalibur*

- 1) Per non inquinare la giustizia civile furono istituiti i tribunali speciali che giudicavano i reati connessi alla politica e contro lo Stato. Vigeva la pena di Morte è vero, ma come deterrente. Infatti fu applicata in pochissimi casi e per reati particolarmente efferati (a differenza della democratica America e della comunista Cina che ancora oggi mandano sulla sedia elettrica o impiccano decine di condannati a morte).
- 2) Circa il 40% della popolazione carceraria è in attesa di giudizio, metà della quale poi risulta innocente.
- 3) L'educazione civica era materia di studio.
- 4) Michele Giovanni Bontempo "Lo Stato Sociale nel Ventennio", ed. I libri del Borghese, Roma 2010.
- 5) L'importazione del grano, principalmente dall'Argentina, fu ridotta del 75%. Nel 1922 i braccianti erano oltre 2 milioni: nei primi anni del '40 il loro numero si ridusse a soli 700 mila, gli altri erano divenuti proprietari, mezzadri o compartecipi di piccole o grandi aziende. Nella sola Sicilia i proprietari terrieri passarono dai 54 mila a 223 mila.
- 6) Secondo posto alle olimpiadi americane di Los Angeles del '32, duplice vittoria ai mondiali di calcio del '32 e del '34. Primo Carnera è campione mondiale dei pesi massimi nel '33, Gino Bartali in quegli anni vince due giri d'Italia nel 1936 e nel 1937 e un Tour De France nel 1938.
- 7) Durante il famigerato "biennio rosso" 1919-22 la sinistra massimalista mise a ferro e fuoco l'Italia con occupazioni di fabbriche e scioperi selvaggi, di aggressioni e violenze a carico dei soldati che tornavano dal fronte a cui la polizia e l'esercito rispondevano con altrettanto durezza e i padroni con le serrate. Il Fascismo si affermò anche come risposta dei ceti medi e popolari stanchi delle violenze dei social-comunisti e delle imposizioni dalle leghe rosse e bianche nelle campagne.
- 8) L'Italia non poteva rimanere fuori da un conflitto di dimensioni mondiali e che si sarebbe sviluppato nel Mediterraneo. Mussolini entrò in guerra un anno dopo in quanto perfettamente conscio dell'impreparazione militare dell'Italia e dell'assoluta inaffidabilità dei vertici militari ed in particolare di quelli della Regia Marina legati ai circoli massonici inglesi. Quando si decise a compiere il passo la Germania era vittoriosa su tutti i fronti, aveva occupato gran parte dell'Europa e si apprestava ad invadere l'Inghilterra. Con chi avrebbe dovuto allearsi l'Italia in quelle circostanze, con la parte soccombente per essere a sua volta occupata dai tedeschi?

Testi e foto di Franco Benetti

Nei primi mesi del 2012 è comparsa sulle pagine de "Il Giorno" una intervista a tre nomi illustri dell'alpinismo valtellinese, Boscacci, Miotti e Merizzi, che hanno detto la loro sulla situazione abbastanza penosa in cui è stato ridotto l'ambiente valtellinese, non solo il verde fondovalle che come si sa è stato triturato, soprattutto da Morbegno in giù, e trasformato in una scacchiera di capannoni tra i quali è difficile trovare ancora qualche angolo di prato, ma anche le nostre città, cominciando dal capoluogo, in cui talvolta politici e costruttori senza scrupoli coadiuvati da architetti che, spesso definirli "cani" come faceva Celentano, diventa assai riduttivo, hanno dato il "meglio di sé stessi".

Senza soffermarsi poi su centraline, cave, tralicci e canali diventati deposito di rifiuti e scarichi di fognature anche a pochi metri della sede Secam (Società per l'ecologia e l'ambiente) che hanno lasciato e lasciano ancora i loro segni indelebili a pochi passi dalle case, sulle nostre montagne e nelle vallate laterali.

Bisogna dire che questo andazzo è cominciato da molto tempo e per darne la prova voglio qui riportare un articolo comparso cinquant'anni or sono, nel lontano 1962 quando scoppiò in Comune di Sondrio una accesa polemica, che pochi oggi ricordano, in merito alla costruzione del cosiddetto "grattacielo", quel condominio Campello destinato a diventare il più brutto condominio di Sondrio, che, insieme ad alcuni altri palazzi edificati successivamente, deturpa il nostro centro storico. Chiunque salga da Sondrio verso San Bartolomeo per recarsi in Valmalenco, ma anche chi si rechi a piedi in Gombaro, guardando verso il centro della città, si trova di fronte, proprio là vicino alla chiesa parrocchiale, un enorme parallelepipedo rosso che reclama vendetta. Non ci si può allora non domandare chi possa avere autorizzato un tale scempio. L'articolo in questione è esemplificativo del problema e ci ricorda come andarono allora le cose e come qualcuno allora ebbe il coraggio di dire la sua e di opporsi agli interessi di pochi, cercando

di difendere non solo l'estetica (che come professore di storia dell'arte e di disegno ben conosceva) ma anche il bene della città.

Il titolo scelto per queste righe è chiaramente provocatorio ma un bel momento, un'amministrazione seria, dovrà pur sapersi imporre, cercando anche di rimediare agli errori passati che non è giusto paghino tutte le generazioni successive.

Ci si dovrà pur porre il problema dell'armonia architettonica della città che si amministra, di un modello urbano a cui riferirsi, abbandonando l'approssimazione urbanistica basata più sui vantaggi economici o mutabili in spazi pubblici e sulla politica del *"meglio l'uovo oggi che la gallina domani"*, sul costruire qui e là solo perché questo o quel potere forte ti offre questo o quel palazzo, questo o quel garage. Se questo non accadesse, proseguirà il degrado di una città che anni fa ambiva passare da semplice

centro di servizi a cittadina con ambizioni turistiche, una ancor più oggi illusoria "Merano valtellinese". Questo declino verso il peggio riguarderà poi, se non si riuscirà a capire che siamo tutti nella stessa barca, anche tutto il fondovalle e famose località turistiche come Santa Caterina in Valfurva, Bormio, Livigno e Chiesa in Valmalenco avviate su una brutta strada. Una certa mentalità che guarda solo al tornaconto ed alla occupazione degli spazi per brama di denaro, va anche a discapito di pregevoli progetti già quasi completamente realizzati, come il "Sentiero Valtellina", la sentieristica che porta da Sondrio alle contrade alte verso Triasso e Triangia, il nuovo look dato alle principali piazze cittadine, il parco Bartesaghi a cui ora si accede addirittura con un ponte da due milioni di euro o ancora da realizzare, come la sentieristica dei terrazzamenti il cui valore sarà dimezzato dalle brutture che faranno da contorno.

Perché non

Respinte le dimissioni del prof. Benetti, approvato il bilancio - Battaglia politica al Consiglio comunale per gli sviluppi del "caso grattacielo".

Le dimissioni del vice sindaco ed assessore alla Pubblica Istruzione prof. Livio Benetti, sono state respinte dal Consiglio comunale di Sondrio con 19 voti contrari e sedici favorevoli, 1 astenuto ed una scheda bianca. Questa la decisione presa dall'assemblea in ordine ad una situazione quanto mai scabrosa dovuta ad una divergenza interna che nei giorni scorsi era sembrata porre in seria difficoltà la vita della Giunta. Questo stato di tensione è una conseguenza diretta del "caso" del condominio di piazza Campello; dopo il superamento della vertenza tra Comune ed Impresa Rebai, mediante una sanzione sostitutiva di quella estrema dell'abbattimento dei piani del grattacielo, costruiti in eccesso alla deroga, l'Impresa stessa aveva trasgredito agli accordi con la costruzione di un piano in più sul fronte esterno in fregio alla piazza Campello. Il prof. Benetti ha espresso la sua protesta contro la Giunta per la sua tolleranza nei confronti dell'impresa ed ha manifestato la sua indignazione di fronte a questa arrendevolezza con una lettera di dimissioni di cui ha dato lettura il sindaco. Parlando a nome del gruppo D.C. il grand uff. Melazzini ha condiviso il pensiero del dimissionario associandosi a lui nel deplorare l'atteggiamento dell'Impresa, ma ha però negato ogni colpevolezza nel comportamento della Giunta; ha posto in evidenza i "casi di coscienza" in cui ci si viene a trovare ed a cui si deve anteporre un senso umanitario ed adottare un metodo transativo piuttosto che applicare freddamente le norme in materia. Sulla base di questa argomentazione ha motivato il voto contrario alle dimissioni. Il gruppo socialista, ribadendo la responsabilità della Amministrazione, ha chiesto che la votazione venisse fatta mediante scrutinio segreto. Prendendo a sua volta la parola il prof. Benetti ha ribadito la sua deplorazione nei confronti di ogni qualsiasi abuso da parte di qualsiasi cittadino, chiedendo per il futuro un più energico atteggiamento dell'Amministrazione. Dopo la votazione il prof. Benetti dopo avere ringraziato la maggioranza, ha ripreso il suo posto al tavolo della Giunta.

(da L'Ordine di Como del 28 gennaio 1962 - Cronache di Sondrio pag.2)



abbatterlo?

Bisognerebbe sapere guardare avanti con lungimiranza e capire che una volta distrutto tutto il bello che la nostra valle può offrire, anche i turisti se ne andranno e sceglieranno località più gradevoli e rispettose dell'ambiente e che allora come per una magia quei benedetti soldi tanto agognati cominceranno, per le prossime generazioni, a diminuire. ■

Condominio Campello e parrocchiale.

Impianto Secam di Cedrasco.





C'erano una volta i cantieri navali

di Giorgio Gianoncelli

Da qualche anno a questa parte osservando il mondo del lavoro, in particolare le drammatiche vicende della schiera di maestranze della grande industria metalmeccanica messe fuori combattimento, non per loro colpa, ripenso agli anni della mia gioventù; anni in cui vivevo e operavo a fianco degli operai negli arsenali della Marina Militare.

In quelle occasioni ho incontrato maestranze di grande pregio che onoravano l'impiego con eccellente professionalità, uomini che a noi giovani operatori di navigazione sulle navi da guerra non lesinavano consigli e istruzioni per intervenire, in caso di necessità, con sicurezza nelle più critiche circostanze. Quei consigli erano sempre opportuni, spesso utili anche per la prevenzione di qualsiasi evento improvviso e imprevisto. Uomini valenti, oggi oramai stranonni, qualcuno già emigrato nel continente di non ritorno. Uomini che oggi devono subire lo sgarbo di vedere i loro figli e

nipoti resi alla disperazione, vedere quello che loro hanno costruito venire distrutto per l'incapacità della classe dirigente, che opera sempre e solamente in direzione del mero interesse economico a favore degli azionisti, che non sono risparmiatori, ma neo o aspiranti capitalisti che perdono di vista il fatto che è il lavoro a rendere ricche le persone e non i soldi.

Alla grande industria nazionale fin dalla sua nascita nel lontano XVIII sec. è sempre mancata la visione globale della società: la classe dirigente di allora, come quella di adesso, nonostante i master di cui si è dotata e si vanta, non ha mai capito, o ha fatto finta di non capire, la complementarietà delle persone e la concatenazione delle componenti sociali.

Non si è mai resa conto che nella vita sociale è necessario un farmacista, ma anche un netturbino, un ingegnere, ma anche un necroforo, un giornalista ma anche ... molti lettori.

Molto meno gli avvocati che riempiono le schiere di politicanti (ho detto politicanti perché politici in questo periodo non ce n'è uno in giro), di cui

la maggior parte sono corrotti.

Di fatto oggi la grande industria metalmeccanica è stata ridotta a pezzi e le famiglie delle Maestranze sono annientate dai bisogni: un tempo le cose non sono mai andate bene per gli operai, ma erano un po' migliori e i loro figli, con volontà e sacrifici, potevano anche studiare fino al diploma di laurea, oggi gli hanno levato anche le mutande.

Tra le industrie demolite dagli economisti con master, ricordo con particolare sentimento l'Ansaldo. Impresa che negli arsenali e sulle navi, come ti guardavi attorno appariva il nome ben stampigliato in ogni dove ed era sempre preminente.

Apparecchiature elettriche, meccaniche, motori per propulsione, turbine per ogni sorta di produzione energetica, riduttori, assi, cannoni, insomma questa grande Impresa costruiva di tutto e il suo nome era una sicurezza. Nata nella metà del XIX sec. sulle rive del porto marittimo di Sampierdarena per produrre componenti ferroviarie in favore delle nascenti ferrovie del regno piemontese, dopo un avvio un po'



Ansaldo

critico, dovuto alle poche commesse, con l'avvicinarsi dell'Unità d'Italia e l'intuito del primo Ministro piemontese, Conte Camillo di Cavour, che non lesinava aiuti, l'impresa prende un buon abbrivio e alla produzione ferroviaria aggiunge quella navale: già nel 1860 conta circa mille dipendenti tra maestranze e impiegati. Con l'Unità d'Italia il Ministro Conte Cavour è impegnato ad organizzare il nuovo Stato e all'impresa Ansaldo manda molte e importanti commesse.

In questo periodo di intensa produzione i capannoni e le officine usuali sono inadeguati, pertanto nei primi anni '70 l'Ansaldo trasferisce il cantiere su ampi spazi nella vicina Sestri Ponente, dove la principale produzione è ancora in massima parte ferroviaria, ma presto si aggiunge quella navale e nel 1876 dai nuovi cantieri scende in mare il regio avviso "Staffetta" con propulsione mista, vela-vapore.

Dai primi anni del XX secolo fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale le commesse ricevute dalla Regia Marina ammontano ad una quarantina di unità navali di svariato tonnellaggio,

tra cui le corazzate "Littorio" e "Impero" di 35 mila tonnellate, le prime al mondo di così elevato tonnellaggio. Dopo la Prima Guerra Mondiale, l'Ansaldo metalmeccanica è un buon boccone per i palazzi alti della finanza e il pacchetto azionario inizia a passare da una mano all'altra. Dalla Banca d'Italia passa ad una grossa Banca privata, da questa ad un'altra, infine approda nelle mani di un gruppo di industriali milanesi che di tutto fanno tranne che operare nel settore (produttori di caramelle, di libri, di gomma ecc. ecc.). È questo il segno tangibile che la grande borghesia finanziaria è sempre pronta a calare sulla preda redditizia come le api sul fiore, per succhiare il polline fin che ce n'è, per poi andare a gustare il frutto in un luogo appartato, incurante di coloro che nelle fabbriche lavorano con impegno e capacità, inchiodati ai banconi delle officine, strizzati dalle fameliche bocche degli azionisti.

Di passaggio in passaggio del pacchetto azionario, ciclicamente arrivano le crisi economiche e quella del 1929 non ha messo alla fame chi la

crisi l'ha creata, ma la grande schiera di operai con le loro famiglie: la grande Ansaldo riduce il personale da circa 80.000 a 10.500 unità.

Per non affossare la nobile industria il Governo interviene con la Regia Marina da guerra commissiona quattro incrociatori leggeri e altre unità minori, e la Marina commerciale con il transatlantico Rex e altre motonavi di rango. L'Ansaldo è salva, gli azionisti sorridono, mentre molte famiglie di operai e impiegati sono mal ridotte. Dopo la Seconda Guerra Mondiale la grande industria riprende lentamente ma le commesse militari sono azzerate e l'Ansaldo ne risente e arranca. Anno dopo anno è sempre più fiacca, così nel 1966 i Cantieri Navali Ansaldo passano alla Fincantieri.

Oggi siamo punto e a capo. Una crisi cupa, le cui prospettive di risoluzione sono lontane, le fabbriche se ne vanno all'estero, gli azionisti le seguono, mentre le maestranze e gli impiegati si vedono sfilare le braghe e rimangono a casa.

La finanza economica è come la ruggine: dove attacca sgretola. ■

di Anna Maria Goldoni

A Sondrio, presso la Galleria del Credito Valtellinese di Piazza Quadrivio e il Museo Valtellinese di Storia e Arte, Palazzo Sassi de' Lavizzari, si è inaugurato un duplice evento, con la presentazione delle opere degli artisti Daniel Maillet e Filippo La Vaccara, a cura di Marco Meneguzzo e Rino Bertini. Maillet espone opere che ripercorrono trent'anni d'attività, dalle prime xilografie alle incisioni che ritraggono i più importanti architetti svizzeri, dai lavori grafici, quasi classici, del periodo "milanese-ticinese" a quello "brasiliiano" attuale, comprendente dipinti e anche sculture in terracotta, in parte naturali e in alcuni particolari smaltate. La Vaccara, invece, ha scelto di portare in mostra i suoi ultimi lavori, grandi tele dipinte e sculture in cartapesta colorata e in terracotta.

Filippo La Vaccara, che si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Catania, vive e lavora a Milano e si è presentato per la prima volta nel 1994 a Roma, continuando poi con una serie di mostre personali e collettive che l'hanno fatto apprezzare sia dal pubblico sia da critici famosi. Basta ricordare quelle di Acireale, Ancona, Catania, Dublino, Palermo, Ragusa, Verbania, alla Triennale di Milano, oltre Miami, New York e Parigi, solo per citarne alcune.

Nelle sue grandi opere il silenzio assoluto delle calde giornate siciliane, dove ogni rumore sembra non esistere, le forme sono essenziali, come angoli prospettici o figure che si trovano isolate in mezzo a strade e sentieri. Niente traffico e decorazioni inutili, solo una solennità in queste opere, che inducono a pensare e trasportano gli osservatori in un mondo quasi surreale. Le sculture rappresentano animali conosciuti, ma fermi in una loro immobilità suggestiva, sono colombe o cani, che, generalmente di un solo colore, bianchi o neri, si stagliano sullo sfondo come remoti ricordi emozionanti, richiamati dall'oblio.

L'artista spiega: "Attraverso diversi espedienti come fotografia, disegno, appunti e

anche l'uso della memoria, "colleziono", archivio e registro immagini e suggestioni che trovo intriganti, che voglio approfondire, e che costituiscono il punto di partenza per lo sviluppo e la realizzazione di scene e sculture dipinte. Mi piace "mettere a fuoco" ciò che mi interessa, perciò negli ultimi lavori tendo a definire le immagini fino ad offrirne una lettura nitida. Ma ciò che riusciamo a leggere con facilità nasconde substrati più profondi, inspiegabili. E anche dietro un'apparente ironia e leggerezza si cela una componente esistenziale più inquieta. La cosa che più mi interessa delle opere è il silenzio che si crea attorno ad esse, il vuoto. Lo sguardo che si apre nei dipinti è piuttosto solitario e un po' fuori dal tempo. Se da un lato la concretezza delle sculture e dei quadri appartiene al mondo sensoriale al quale mi sento radicato, vincolato, dall'altro le

scene e i personaggi dei lavori aspirano a una dimensione più sottile. Quindi per me c'è un andirivieni dall' "alto" verso il "basso" e viceversa. Per questo vedo l'opera come uno strumento di elevazione, che appartiene fortemente sia al cielo che alla terra".

Daniel Maillet, nato a Zurigo, si può definire un vero figlio d'arte, infatti, la madre, Regina Lippl, è una nota artista come il padre Leopold Mayer, che l'ha avviato alla passione per le incisioni. Dopo l'adolescenza vissuta in Valtellina, un forte desiderio d'esprimersi lo porta a dedicarsi agli studi artistici, in Svizzera e in Inghilterra, per poi diplomarsi all'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano. I suoi molti interessi lo inducono anche a compiere spesso viaggi in tutta Europa, fino a quando scopre il Brasile, dove adesso vive e

Filippo La Vaccara e Daniel Maillet

Due artisti in mostra,
"Nord e Sud a confronto..."



La Vaccara, Untitled

lavora, e proprio lì inizia a dipingere a olio e a dedicarsi alla scultura. I suoi ritratti, eseguiti con poche e sapienti linee, ricercano l'anima delle persone più che soffermarsi sulla scoperta dei tratti d'ogni viso. Maillet riferisce: *"La mia poetica con gli anni si è centrata sempre più sul ritratto, una mia passione personale per la ritrattistica del passato. Lavoro con modelli dal vero ma nella copia ho sempre cercato di andare oltre la mera fisionomia, oltre la pelle o l'apparenza del ritrattato, è lì che per me il lavoro si fa interessante. Quando ritraggo mi dimentico totalmente del soggetto, della figura, e mi lascio cullare dentro le forme ed i colori che il mio vedere percepisce mantenendo la fedeltà fisionomica del ritrattato, ne esce un realismo espressionista con una connotazione oggettiva"*.

Nelle grandi opere, presenti in mostra, invece, le figure sembrano contrastare, con le loro espressioni assortite e serie, con i colori vivaci che le compongono. Un mondo personale che ci narra di una terra calda e ricca di sentimenti, dove, però, le difficoltà della vita sono come in antitesi con la bellezza della gente e il calore dell'ambiente circostante. Le sculture sono come autentici perso-



Maillet, Gaby

naggi che, in varie pose, sorprendono per la loro veridicità e che, solo il colore della terra, le rende bloccate nei loro atteggiamenti, ma reali e immortali nello stesso tempo. Maillet racconta che è stata una sua amica ceramista a convincerlo, dopo molto tempo, a scolpire con l'argilla e lui, che si riteneva "solo" un pittore, si è accorto subito che riusciva a modellare senza fatica i lineamenti fisionomici di un volto: *"Mi resi conto che sapendo disegnare mi bastava copiare le forme tridimensionali che vedevo; anzi l'operazione era più semplice che dipingere perché non dovevo concettualizzare il lavoro per renderlo più bidimensionale. Così mi scoprii anche scultore"*. ■



La Vaccara, Anna

La Vaccara, Untitled



Maillet. Hakama in seiza



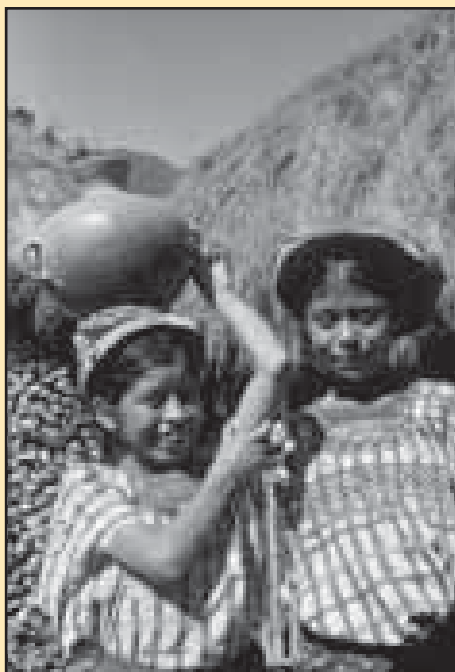
Maillet, Ninfa

Questa mostra, veramente interessante, per la bravura e la forte personalità dei due artisti presentati, rimarrà aperta fino al 29 luglio 2012, dal martedì al venerdì di ogni settimana, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, mentre di sabato solo al pomeriggio, sempre dalle ore 15 alle 18. Info tel. 0342 522738, www.creval.it

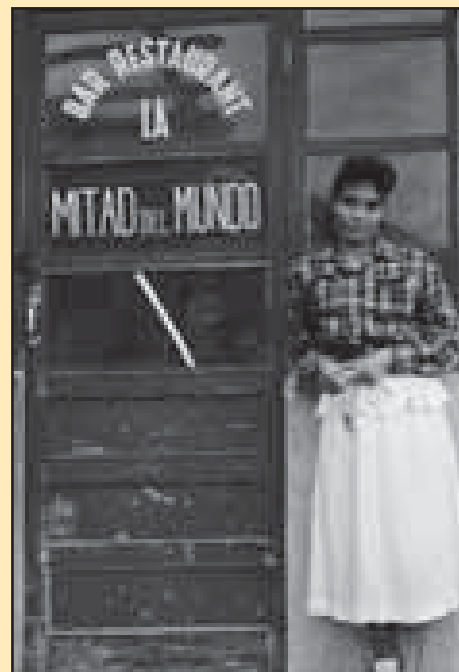
Alla Fondazione Pierre Gianadda di Martigny

di François Micault

In parallelo alla splendida mostra "Portraits-Ritratti" che propone opere dei grandi della pittura, la Fondazione Pierre Gianadda presenta un insieme di fotografie scattate nel corso degli anni Cinquanta del secolo scorso dallo stesso Léonard Gianadda, nato il 23 agosto 1935 a Martigny, allora giovane fotoreporter che ha poi costituito la Fondazione della sua città natale, inaugurata il 19 novembre 1978, giorno in cui il fratello Pierre, morto il 31 luglio 1976 a seguito di un grave incidente aereo mentre prestava soccorso ai compagni di viaggio, avrebbe compiuto quarant'anni. La creazione di questa Fondazione è il risultato di un percorso artistico che prende origine nella scoperta dell'arte italiana del Rinascimento e soprattutto nelle sue esperienze fotografiche della metà degli anni '50, che giocano un ruolo primordiale nel percorso di Léonard Gianadda, e che sono il suo primo mezzo di espressione. Quest'attività fotografica permette di spiegare ciò che egli ha fatto in seguito. E' il frutto di lunghi viaggi compiuti da Léonard nei cinque continenti, dove studia la vita della gente che incontra nella sua quotidianità e con chi condivide qualche momento, ponendo l'accento sulla povertà. Egli propone quindi ai vari giornali e riviste elvetiche federali e locali dei servizi che illustrano le realtà italiane, jugoslave, della Grecia, dell'Egitto, della Tunisia, del Marocco, della Russia e dell'America. Allo stesso tempo, Léonard Gianadda studia ingegneria al Politecnico di Losanna, città dove incontra nel 1957 il famoso scrittore Georges Simenon, incaricato dal direttore di "Radio TV Vedo tutto" di eseguire un ritratto dello scrittore, che si trasforma in un vero e proprio successo perché l'editore di Simenon gli acquista delle fotografie al costo dell'equivalente di un anno intero di ingegnere. Lo stesso anno, conosce Annette Pavid quando va a presentare il suo lavoro all'Associazione degli interessi di Losanna, la sua futura sposa, affascinata dalle foto

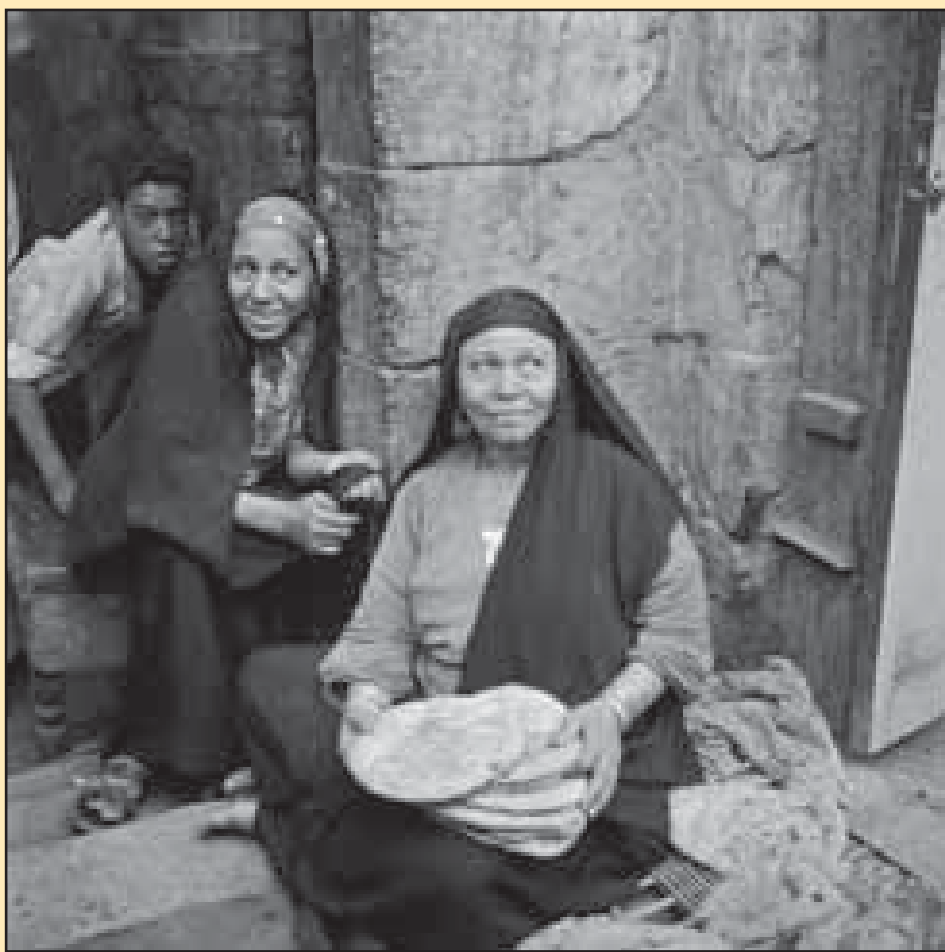


Santiago sulle rive del lago Atitlan - Guatemala



Nei pressi di Quito, Ecuador 1961

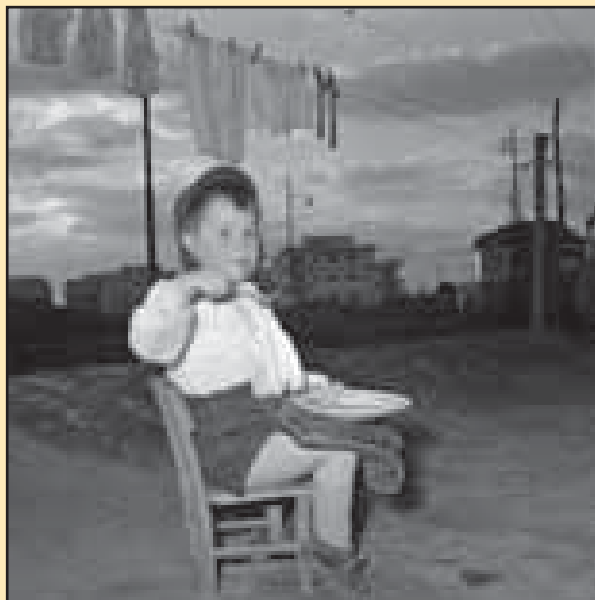
Le Fotografie degli



Cairo, 1956

come dal fotografo. Da allora, i reportage si succedono a un ritmo impressionante, nel febbraio-marzo 1957 segue il voto delle donne in Svizzera, a Pasqua si reca in Italia e in Tunisia, a maggio segue un pellegrinaggio tra Parigi e Chartres; in

estate scatta a Mosca più di 1300 fotografie in occasione del Festival Internazionale della Gioventù e degli Studenti. In autunno fa domanda di iscrizione alla Associazione svizzera fotografi di stampa, richiesta respinta nel giugno



Roma 1957



Cairo, 1956

anni '50 di Léonard Gianadda

1958 per il fatto che Léonard studia preparandosi ad un'attività diversa. Nonostante questo rifiuto, egli svolge ancora dei servizi, come il "Giro del Mediterraneo" con il fratello Pietro nel 1960 e la sua luna di miele in America nel 1961. Poiché l'elemento umano esalta qui in maniera esemplare, è parso naturale presentare, a partire da questi reportage degli anni '50 e '60 una mostra di "ritratti". L'incontro, la complicità di un momento con dei bambini, con una donna o un uomo incontrati per caso sono essenziali. L'empatia con le persone fotografate e il desiderio di condivisione

Tunisia 1957



si sviluppano lungo un percorso dove la curiosità è primordiale. Attraverso l'inquadratura e i dettagli, si scopre una presa di coscienza sociale confermata nei testi che accompagnano gli scatti. Già dal 1952, quando va in America e a Cuba, Léonard è colpito dalle disuguaglianze sociali e dalla miseria, così come quando si reca in Egitto nel 1956. In mostra si privilegia una presentazione cronologica dei servizi fotografici, con lo scopo di seguire i viaggi del giovane

Sofia Loren Losanna 1957



fotoreporter per meglio comprendere il seguito della sua vita. Per questa manifestazione, non si tratta solo di viaggiare da un paese all'altro, ma di tentare di rendere conto di ciò che ha catturato Léonard Gianadda in questi incontri. Passando da un argomento all'altro, si è definito questo percorso attraverso quindici temi, ovvero nei paesi dell'infanzia, a tavola, sull'acqua, sulla seduzione, sulla testa, sotto il sole, a riposo, sui cantieri, in viaggio, in divisa, sulla tenerezza, all'ascolto, furtivamente, agili mani e in musica. L'evento è accompagnato da un esauriente catalogo edito dalla Fondazione, in collaborazione con la Mediateca Vallese-Martigny, a cura di Jean-Henry Papilloud e Sophia Cantinotti. ■

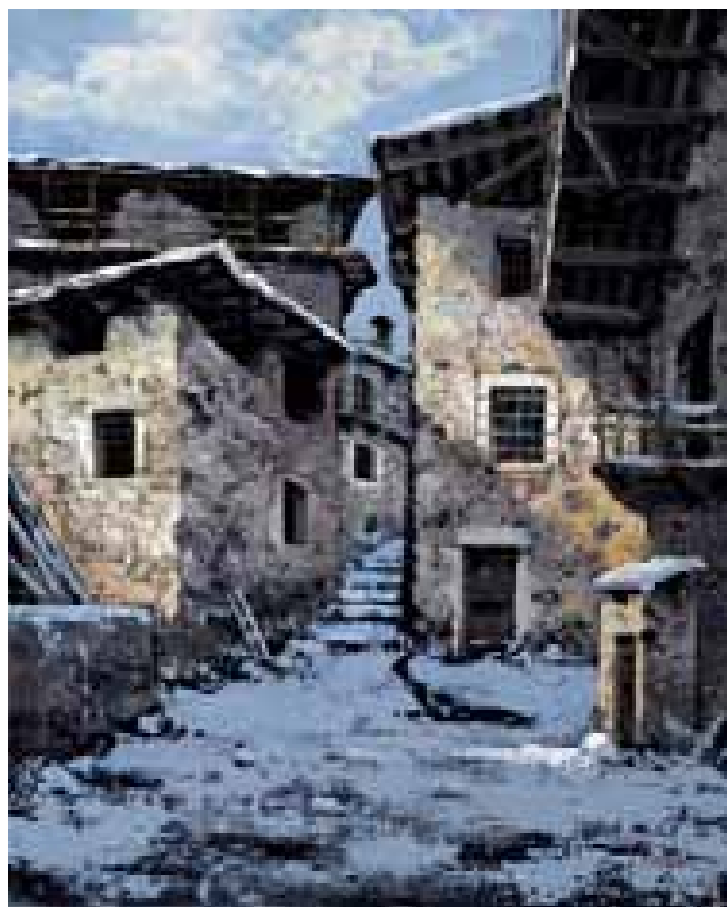
Ritratti-Incontri. Fotografie degli anni '50 di Léonard Gianadda

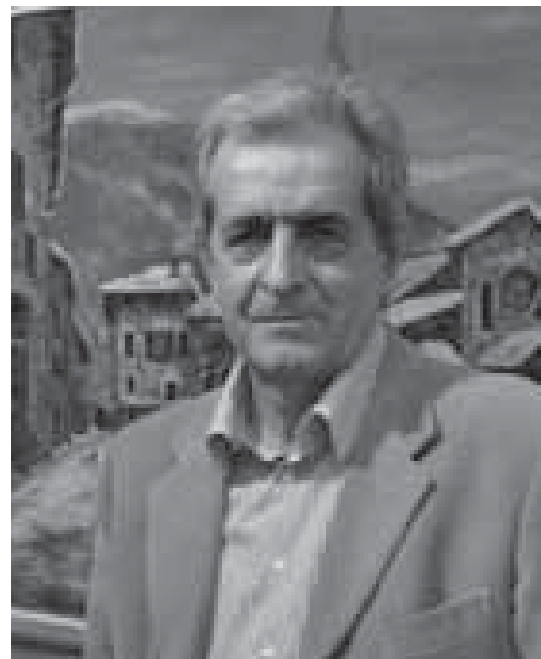
Fondazione Pierre Gianadda
Rue du Forum 59, CH-1920 Martigny
fino al 24 giugno 2012, tutti i giorni ore 10-18
in parallelo alla mostra Portraits Ritratti
Collezioni del Centro Pompidou
Catalogo edito dalla Fondazione.
www.gianadda.ch

Per chi giunge dall'Italia in auto attraverso il tunnel del Gran San Bernardo, il pedaggio di ritorno in Italia dietro presentazione di ricevuta di andata e del biglietto di ingresso alla Fondazione è gratuito.



Il cantore della Valtellina: **Riccardo Rinaldi**





di Nello Colombo

Tirane di nascita, classe '47, Rinaldi nasce pittore. Già, perché l'artista si annida nel cuore dell'uomo sin dal primo battito del suo cuore. E Rinaldi fin dalla più tenera infanzia impara l'alfabeto della pittura dilettandosi a copiare le prime figure del sillabario scolastico. Il regalo più bello della sua vita è una scatola di matite karandash comprate nella vicina Svizzera da mamma Gina, che stimolarono la sua prodiga creatività. Emblematica poi la sua "fuga" dal gruppo di scolari in gita al Sacro Monte di Varallo, con grande disappunto e preoccupazione dei docenti che lo trovano infine, affascinato da un'esposizione di quadri nella piazza sottostante all'imponente statua del San Carlone. E certamente ci mette del suo anche il buon parroco di Cologna, Don Siro Cabello, che lo indirizza alle scuole "Industriali" al collegio di Colle Don Bosco nell'Astigiano dove il piccolo Riccardo si avvicina alla tipografia e alla litografia e impara i primi rudimenti pittorici dal suo professore di disegno che amava condurre i collegiali durante la colonia estiva a Prato di Cuneo, a contatto diretto con una natura da ritrarre. La sua prima occupazione al Corriere del Ticino come linotipista, specializzato in composizione pubblicitaria, poi la parentesi del servizio militare, prima a Peschiera del Garda e poi a Verona, dove scopre

la redditività del suo talento artistico vendendo innumerevoli quadri a tutto l'entourage militare.

"Con i gradi di caporal maggiore e qualche 'consegna di troppo' mi ero quasi arricchito" dice con malcelata enfasi Rinaldi che, tornato a Tirano, si accasa sposandosi e aprendo un negozio di alimentari con il piano superiore zeppo di quadri in esposizione. La sua prima mostra ad Aprica nel '69 è un grande successo: 30 quadri, tutti venduti in un battibaleno. Importante l'incontro con il pittore Alfio Presotto che lo indirizza verso la paesaggistica valtellinese con le sue contrade, i muri sbriciati di case cadenti, il muschio e la vegetazione dei boschi nello scorrere delle stagioni, la magia di antiche contrade come Derada o Musciano. Poi il boom che lo consacra artista doc in una esposizione che diventa annuale al Palazzo della Provincia, con l'assalto dei mercanti che avrebbero venduto poi le sue tele in ogni angolo del mondo. Parabola crescente, quella di Rinaldi, imitato da tanti, ma con scarsi risultati. Qualche anno fa, passando lungo i navigli, era stato attratto da un quadro autunnale familiare. Gli era da subito sembrato suo, ma poi, avvicinandosi, si era accorto della disarmonia delle forme, delle dimensioni irreali degli alberi e della superficiale cura della resa cromatica.

"La mia elaborazione del colore a strati, soprattutto a colpi di spatola, è molto elaborata, e lavorare di tavolozza senza

'sporcare' i colori è maledettamente difficile. Giocare con le ombre lunghe rinunciando alle terre d'ombra bruciate o col nero, ricorrendo più ai blu o ai violetti per cogliere le atmosfere notturne, è una scelta dovuta. Noi, purtroppo, siamo poveri di scuola perché le accademie non sono le botteghe artigianali di un tempo in cui si rubava il mestiere. Se avessi frequentato Brera forse sarei un bravo professore di disegno, non un pittore. Ma solo il fuoco sacro della passione sa svelare la grande emozione di trovarsi dinanzi ad un'opera compiuta".

Cantore dei cieli, delle acque e delle terre di Valtellina, Riccardo Rinaldi, con i suoi paesaggi incantati, i suoi inimitabili notturni in cui basta uno spicchio di puro arancio per far intuire l'uomo, la famiglia, con il fuoco acceso nel camino, mentre lontano la luna vellica le cime maestose in un biancore irreale. Una Valtellina mitica, la sua, viva e parimente decadente con i muri sbriciati di casupole cadenti, i gradini aggrediti dal muschio, le finestre sventrate da cui dilagano sciabolate di luce, oppure con le atmosfere crepuscolari di tramonti infiniti, la solarità incorrotta delle sue primavere vestite di bianco e d'azzurro, di glicine e tarassaco in fiore. O ancora nei preludi gaudenti della calda stagione che volge al declino. Rinaldi sa sempre cogliere le luci e i colori nelle istantanee di un album divino che rinnova il suo canto ad ogni nuova stagione. ■

Il Paesaggio acustico della MONGOLIA

di Ermanno Sagliani

Armoniosi suoni perduti

Oltre al paesaggio naturale, ambientale esiste quello acustico a cui l'umanità fa poco caso. I nomadi mongoli rievocano i suoni della natura con uno strumento a testa di cavallo.



Il genere umano contemporaneo sottrae quotidianamente al pianeta campagne, foreste, oasi naturali di spazi intatti, ecosistemi, come la montagna, dove è ancora possibile ascoltare la natura, le sue voci, i suoi rumori, suoni perduti, spesso cancellati dal frastuono delle attività umane.

Al contrario il mondo quieto e silenzioso dell'ambiente naturale intatto è animato, nel tempo e nello spazio, da una varietà di suoni, più o meno armoniosi, ma vivi, spontanei. Immergersi nel silenzio della natura ci dà la possibilità di "ascoltare" il silenzio. Può essere il sussurro o il fischio del vento nelle gole alpine, lo stormire delle fronde del bosco, il mormorio di un ruscello, lo sciagquo delle onde sulla battigia di un lago o del mare, il frastuono di una cascata. Il silenzio ovattato può esser rotto dal richiamo di un selvatico canto di un uccello, dal rumore di un picchio che scava con il becco un albero, dal fragore di una cascata o dal richiamo

di un pastore verso il gregge belante. Tutto questo è il paesaggio acustico a cui i cittadini non sono più abituati e forse non sanno apprezzarlo, perché dà un senso di vuoto, di sgomento, essendo abituati ai rumori dell'abitato. Mitigare il disturbo acustico è utile per mantenere gli equilibri naturali nel mondo animale, ma anche in quello dell'umanità. Recenti discipline scientifiche studiano i suoni, i rumori, i suoni fisiologici, antropogenici, biologici che animano l'ecosistema. Ricerche affascinanti riscontrano che il clima del pianeta sta cambiando anche per effetto dell'antropizzazione prevaricante delle attività umane, delle emissioni acustiche e di altro tipo, inquinanti. Le ricerche indicano che vivere in zone con pochi suoni naturali riduce nell'umanità la capacità di rapportarsi con l'ecosistema. Infatti le interazioni sociali fra le specie si fondano su meccanismi acustici fondamentali, segnali efficaci nell'ambiente di vita. Il messaggio deve supe-

rare il rumore di fondo.

Le ultime generazioni hanno perso, in parte, il piacere estetico di godere il fascino del paesaggio acustico, si autoescludono andando in giro con auricolari fissi nelle orecchie, forse per distaccarsi dal frastuono urbano. In una esperienza diretta, vissuta conducendo in Mongolia un gruppo di studiosi specialisti del suono, sono venute a conoscenza di un antico strumento musicale mongolo, sorta di chitarra originaria dei tempi di Gengis Khan, ancora in uso ai nostri giorni, detta Morincur, che rievoca suoni del loro mondo naturale, voci di animali e di spiriti.

E' tipica per un manico a testa di cavallo. La tecnica del suono è stata tramandata e trasmessa oralmente, mai scritta attraverso i secoli. La vita dei pastori nomadi dei monti Altaj, non lontani dalla città di Ulangom, ruota attorno all'allevamento di animali che pascolano liberamente, in particolare cavalli che vengono marchiati a fuoco. Nelle pause del lavoro suonano il Morincur, che loro stessi costruiscono manualmente con legno di larice e consiste in una cassa armonica quadrangolare applicata al manico con testa di cavallo. In origine si usava un osso animale intarsiato. Le corde sono di crine di cavallo ritorto e coperte di resina per tenere uniti i fili e indurirle, tese sullo strumento.

I suoni rievocano con suggestione, quelli dell'ambiente naturale della steppa mongola: il vento, richiami di animali, volpi, rapaci. Le corde per i suoni gravi sono costituite da un centinaio di crini, solo ottanta per quelli acuti. Nel maestoso e silenzioso

incantesimo mongolo un'antica leggenda sul Morincur narra che un re mongolo inviò un guerriero a combattere in un regno lontano, dove si innamorò di una principessa. Dopo un po' di tempo il guerriero venne richiamato dal re. La principessa gli donò un cavallo alato che avrebbe potuto ricondurlo da lei. Un rivale per invidia tagliò le ali al cavallo. Il guerriero non poté mai più rivedere la principessa e per il profondo dolore esprime la sua malinconia costruendo uno strumento musicale, il Morincur, i cui suoni rievocano quelli della natura: sono voci degli spiriti, affermano i nomadi mongoli. Il suono è un remoto linguaggio. Sotto l'incantesimo dello strumento i giovani mongoli imparano una danza che si ispira alle forze naturali, agli animali bradi della steppa. La cultura del Morincur continua ad essere trasmessa alle nuove generazioni, così la chitarra con la testa di cavallo continuerà ad esistere e non rimarrà silenziosa, dopo secoli non eliminata dalle innovative tecnologie, lontana dalle rumorose società di oggi. ■



di Luciano Villa

Proprio in questi giorni tragici eventi stanno sconvolgendo il Tibet. Dal marzo 2011, per la violenta repressione posta in atto dalle autorità cinesi a Ngaba e nel monastero di Kirti, alcuni religiosi si sono immolati dandosi fuoco. È un evidente segnale che la situazione è giunta al limite.

Per secoli il Tibet è stato avvolto nel mistero. Le leggende narravano di un paradiso in terra, nascosto dietro le grandi montagne. Una terra maestosa che ha dato i natali ad una delle culture più spirituali del mondo. Nel 1959 con l'occupazione cinese è iniziato il dramma del popolo tibetano.

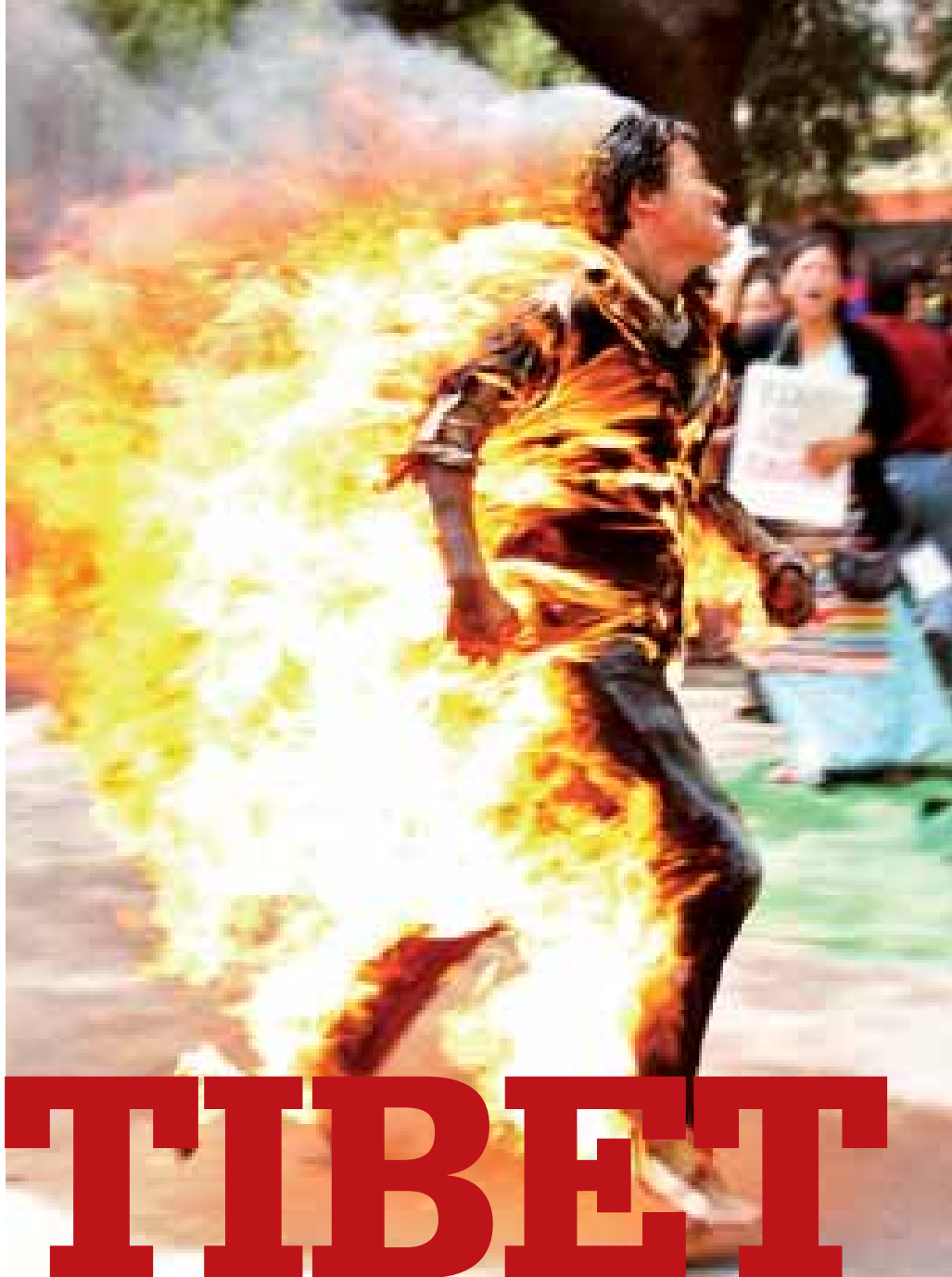
Il piccolo Panche Lama fatto sparire.

Gedhun Choekyi Nyima è la seconda personalità spirituale dopo il XIV Dalai Lama ed è considerato il "prigioniero politico più giovane del mondo". Infatti, dopo il suo riconoscimento nel 1995 da parte del Dalai Lama come reincarnazione del X Panchen Lama, la più importante figura spirituale del Tibet, all'età di 6 anni venne rapito e fatto sparire con tutta la sua famiglia dal governo di Pechino, che designò un altro giovane Lama, un "fantoccio" nelle mani del partito comunista cinese. Da allora non si hanno più notizie.

Ormai sono 35 i tibetani immolatisi col fuoco.

Altri due tibetani sono andati ad aggiungersi alla sempre più lunga lista dei manifestanti che, in Cina o in India, si sono uccisi con il fuoco per protestare contro la repressione cinese nella madrepatria. Si sono immolati dandosi fuoco nel sud-ovest della Cina, dove prosegue la contestazione contro la repressione culturale e religiosa condotta da Pechino, nonostante la forte presenza della polizia.

E' così salito ad ormai 35 il totale dei tibetani che dall'inizio del 2011 si sono dati fuoco per protesta, la maggior parte monaci o monache buddhisti e molti non sono sopravvissuti.



il

TIBET **brucia**

A Barma nella provincia di Sichuan in particolare la tensione è alle stelle dallo scorso gennaio, quando le forze anti-sommossa della polizia spararono sulla folla, uccidendo un manifestante e ferendone altri. Qui i residenti hanno impedito che le forze di sicurezza portassero via i corpi di Choephag Kyab e Sonam che si sono immolati col fuoco: chiedevano la fine dell'occupazione cinese ed il ritorno del Dalai Lama in Tibet. Da parte sua, in una dichiarazione di pochi giorni fa, il Dalai Lama ha chiesto alle autorità cinesi di interrogarsi sulle "cause reali" delle autoimmolazioni in Tibet. Il leader

spirituale dei buddisti tibetani ha già più volte invitato i religiosi a evitare gesti estremi aggiungendo tuttavia di non poter condannare chi si lascia prendere dallo sconforto.

Il testamento di Jamphel Yeshe

Jamphel Yeshe si è immolato a Delhi il 26 marzo ed è spirato la mattina del 28 in seguito alle ustioni riportate sul 98% del suo corpo. Dhondup Phuntsok è annegato gettandosi nel Gange, a Calcutta, nella notte tra il 2 ed il 3 aprile. In una lettera scritta a mano

prima di darsi fuoco, Jamphel Yeshe spiega le ragioni del suo gesto. Queste le sue parole: *“La libertà è la base della felicità degli esseri viventi. Senza libertà essi sono come una fiamma traballante al vento, come i sei milioni di tibetani. Se i fratelli e le sorelle delle tre province tibetane saranno uniti nello sforzo, saremo certi del risultato. Perciò non scoraggiamoci. Nel momento in cui si avvicina la realizzazione del nostro obiettivo, ricordate che se possedete del danaro è il momento di spenderlo, se siete istruiti è il momento di mettere a frutto la vostra educazione, se avete il controllo della vostra vita è arrivato il giorno di sacrificarla. Se, nel 21° secolo, i tibetani si immolano con il fuoco è perché vogliono che il mondo conosca la loro sofferenza e il loro essere privati dei diritti umani fondamentali; se avete a cuore il popolo tibetano, siate al suo fianco. La nostra cultura millenaria, la nostra religione e la nostra lingua hanno bisogno della libertà. Tutti gli uomini hanno bisogno di uguali diritti umani. Chiedo, perciò, il sostegno di tutti i popoli del mondo”*.

Un giovane tibetano in fiamme picchiato dalla polizia

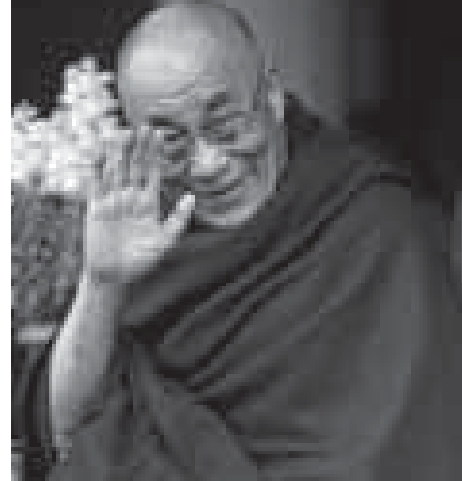
Ha suscitato orrore e sdegno il breve filmato di International Campaign for Tibet in cui si mostra Lobsang Jamyang, il ragazzo di 22 anni immolatosi a Ngaba lo scorso 14 gennaio 2012, avvolto dalle fiamme e picchiato dalla polizia mentre i tibetani accorrono sul posto nonostante i gas lacrimogeni. Kanyag Tsering e Lobsang Yeshe, due monaci in esilio a Dharamsala, riferirono che **“non potendo sopportare la vista della polizia che infieriva sul corpo in fiamme di Lobsang, i tibetani affrontarono apertamente il personale di sicurezza e, incuranti delle loro vite, cercarono di sbarrare il passo ai poliziotti che volevano portare**

via il corpo esanime del loro compatriota”. La polizia dapprima picchiò i tibetani, poi aprì il fuoco. Una donna perse la vista e un uomo fu ferito gravemente al collo con un bastone ferrato. Furono operati numerosi arresti. L'intero report di ICT e il breve filmato di quei momenti al sito: <http://www.savetibet.org/media-center/ict-news-reports/vivid-new-footage-shows-young-tibetan-being-beaten-police-while-fire>.

Chiusa a forza una scuola che insegnava in tibetano

Le autorità cinesi della contea di Kardze, nella provincia del Sichuan, hanno chiuso con la forza una scuola che insegnava ai giovani in lingua tibetana. Il direttore e un insegnante sono stati arrestati e portati in una località sconosciuta. Secondo Pechino, l'insegnamento del tibetano - la lingua ma anche la cultura, la musica e la storia - è un crimine paragonabile all'indipendentismo.

Penpa Tsering, presidente del Parlamento tibetano in esilio a Dharamsala, commenta ad AsiaNews: *“Gli arresti e le condanne sono diventate una costante, nella storia del Tibet. Il nostro popolo ha il diritto di protestare e lo fa in maniera*



pacifica: Pechino, però, non ha intenzione di ascoltare la nostra voce. Noi continuiamo sulla strada indicata dal Dalai Lama: cercare l'autonomia religiosa e culturale senza ricorrere alla violenza. La Cina ne pratica anche troppa”.

Imprigionato persino chi intravede il volto del Dalai Lama nella Luna.

Phurbu Namgyal, ragazzo tibetano ventenne che aveva confidato ai suoi amici di aver avuto la visione del volto del Dalai Lama guardando la luna, è stato arrestato dalla polizia cinese in quanto la sua affermazione è stata ritenuta punibile. Bandite le foto e ogni immagine del Dalai Lama dagli altari di famiglia e dai monasteri, anche guardare la luna per cercarvi un riflesso del viso del leader spirituale è considerato illegale.

Il Dalai Lama a Milano a giugno

Intanto a Milano fervono già i preparativi per accogliere mercoledì il Dalai Lama, che il 27 giugno, mattina e pomeriggio, darà un insegnamento sul testo *“I tre aspetti principali del sentiero”* di Lama Tzong Khapa <http://www.sangye.it/altro/?p=489>. Il testo rappresenta un percorso di crescita interiore nel quale l'individuo inizia a prendere coscienza di sé e della propria natura, per poi aprirsi agli altri, superando sia i propri egoismi sia le visioni erronee della realtà, che sono le origini di ogni sofferenza e disagio interiore. La mattina del 28 giugno, Sua Santità conferirà l'iniziazione di Avalokiteshvara il Buddha della compassione e nel primo pomeriggio terrà una conferenza pubblica. ■

L'evento si svolgerà presso il Mediolanum Forum di Assago (Milano)
Per informazioni
www.dalaailama-milano2012.org



“La città di Dio”

di Giovanni Lugaresi

L'autore, Louis de Wohl (1903-1961), tedesco di padre ungherese e madre austriaca, abbandonata la Germania hitleriana nel 1935, si affermò in Inghilterra come narratore e storico, con testi tradotti in molte lingue. Ora, dopo altri libri, ecco in italiano un affascinante testo che avrebbe potuto avere anche titoli diversi. Eppure ... a lettura conclusa, ci si persuade che questo era proprio il titolo giusto.

Perché “altri titoli”? Per il semplice motivo che la maggior parte delle 382 pagine riguarda la storia (romanzata) del periodo dell'Impero romano conquistato da Teodorico, sino alla sconfitta dei Goti ad opera di Belisario, poi la revanche di Totila ...

E' un grande affresco, o se si preferisce, un vasto mosaico articolato le cui tessere sono rappresentative di vicende particolari, personali, con nomi appartenenti alla Grande Storia, quali Severino Boezio e la moglie Rusticiana, Simmaco, Cassiodoro, Amalasunta, Teodato, Giustiano, Teodora, eccetera.

In questo affresco, dal quale emerge a chiare tinte la vita dissoluta di Roma, lo sfacelo di costumi e/o di istituzioni che sopravvivono soltanto ... di facciata, ecco emergere la figura, la personalità di un uomo la cui azione avrebbe salvato la cultura occidentale, oltre ad avere segnato un nuovo capitolo nella vita e nella storia del cristianesimo: Benedetto da Norcia (480 circa - 547 circa).

I segni della sua opera restano infatti ancora più che mai vivi, consegnati sì alla grande

storia, ma del pari, alla grande attualità, con il retaggio di ordini religiosi, di congregazioni, che alla sua Regola si ispirano, e che nel campo dell'arte e della vita sociale hanno ugualmente inciso. Basti pensare a quei forzieri di ricchezze culturali rappresentati da monasteri, abbazie, biblioteche e a quelle realizzazioni agrarie che sono le bonifiche.

Tutto nel nome e all'insegna di Benedetto.

Proprio dal suo soggiorno adolescenziale e dalla prima giovinezza a Roma, accudito dalla nutrice Cirilla, prende l'avvio questa narrazione. Una Roma, come detto, immorale e lontana dagli antichi severi costumi, in mano ai barbari, che peraltro non ne impediscono la decadenza.

E' all'età di diciassette anni che lo studente cristiano Benedetto decide di

allontanarsi da tanto malcostume, da tante rovine materiali e morali, per andare nella Valle dell'Aniene, poi in quella di Subiaco a vivere da eremita per un triennio, quindi fondare monasteri sino a quello di Cassino, ultima meta, ultima fortezza spirituale eretta in un fragore guerresco tremendo, in un mondo allo sfacelo fra intrighi politici, congiure di palazzo, avidità di ricchezze, desiderio di potere, senza altri orizzonti se non quello della affermazione personale.

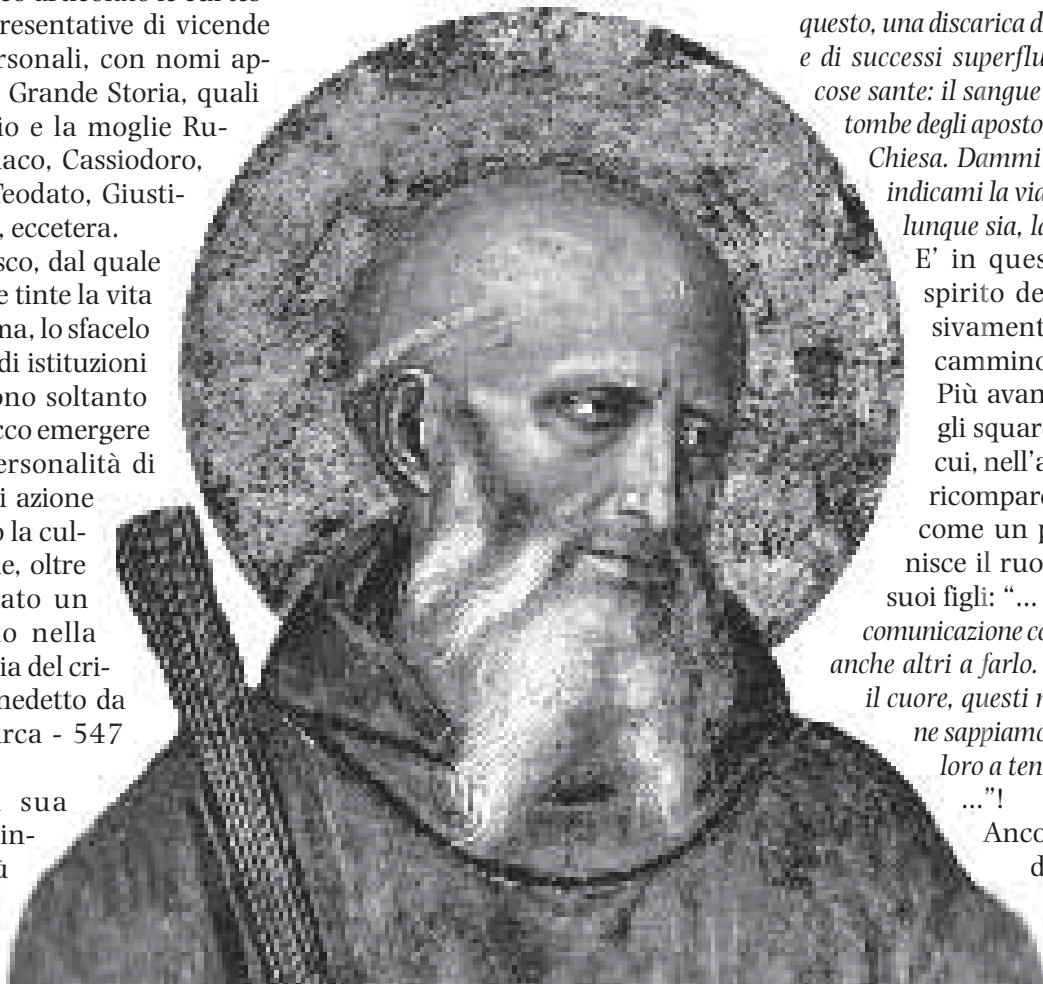
In questo rimbombare di armi e di conflitti, di invasioni e di ritirate, di dolore e di sangue, di disperazioni e di morte, ai fortilizi spirituali di Benedetto arriveranno soltanto gli echi, perché in quei tali fortilizi non si terrà conto delle umane sorti, della fortune e delle disgrazie, delle ambizioni e delle vendette, ma soltanto di una cosa: Dio.

“... Ora so che l'intera città non è altro che questo, una discarica di ambizioni infrante e di successi superflui. Solo tre sono le cose sante: il sangue dei suoi martiri, le tombe degli apostoli e la presenza della Chiesa. Dammi un segno, Signore, indicami la via per servirti e, qualunque sia, la seguirò ...”.

E' in queste condizioni di spirito descritte così incisivamente, che si inizia il cammino di Benedetto.

Più avanti, in uno di quegli squarci per così dire, in cui, nell'ampia narrazione, ricompare Benedetto, ecco come un personaggio definisce il ruolo del santo e dei suoi figli: *“... Tenersi in costante comunicazione con Dio. E convincere anche altri a farlo. Cantano con tutto il cuore, questi monaci. Per quanto ne sappiamo, forse sono proprio loro a tenere in vita il mondo ...”!*

Ancora, la descrizione della quotidianità monacale: *“... Il luogo che trovarono era diverso*



da qualunque altro. Brulicante di vita e di attività, interamente improntate a un unico scopo; e tuttavia non somigliava a un formicaio, e nemmeno lontanamente a un accampamento militare. Non si sentiva urlare o sbraitare ordini, eppure la disciplina era più severa di quella di un corpo scelto. Il monastero era un organismo vivente, il corpo mistico di un uomo nel pieno delle sue facoltà e funzioni, e lavorava con il sudore della fronte ma in letizia. L'andirivieni era perpetuo, eppure si avvertiva un senso di quiete: il cibo era frugale, ma a nessuno mancavano le forze. Tutto era semplice, niente era brutto. Ogni cosa era funzionale a uno scopo, ma nulla era squallido. E la giurisdizione dell'abate, la testa di quel corpo mistico, combinava la giustizia di un padre alla misericordia di una madre. I monaci non stavano fermi un momento, senza apparire trafelati ...".

L'autore dimostra, con le conoscenze di carattere storico, riferite alle varie

componenti dell'epoca, comprese quelle riguardanti Benedetto, di avere percepito nella sua sostanza la realtà monastica da Benedetto pensata e realizzata.

Lo spirito di una vita improntata in una direzione e vissuta in due dimensioni: quella della preghiera e quella del lavoro, è veramente percepito con una sensibilità non comune, sentito con mente e con anima da Louis de Wohl. Al quale, infine, va riconosciuta una capacità narrativa non

comune, e tale da coinvolgere il lettore senza pause, o momenti di stanca, o cali di tono e di tensione.

L'epilogo, nella morte di un personaggio (una sorta di filo conduttore, fra l'altro, che vediamo ragazzino figlio adottivo di Boezio, in apertura di libro, quindi uomo di fiducia dell'imperatore Giustiniano, organizzatore di spionaggi vari e governatore dell'Italia in conclusione) e in quella di Benedetto, vede l'autore raggiungere alti esiti di essenzialità, di purezza (diremmo) di stile e di sentimenti ... ■

P. S. Per certe circostanze e per certe temperie verrebbe quasi quasi la tentazione di voler cercare paralleli con l'oggi. Ma ognuno che voglia leggere il libro potrà "regolarsi" da solo: sia sulle domande, sia sulle risposte.



"La città di Dio", sottotitolo "Storia di san Benedetto"
(Bur, Euro 11,90) di Louis de Wohl (1903-1961)



Val di Non,

Terra di mele: così è nota la Val di Non. Non a torto, dato che qui è il *Consorzio della Melinda*, un'azienda conosciuta in tutta la Penisola. In primavera, quando i meli fioriscono, l'Anaunia si copre di una distesa di bianchi petali. Molti valtellinesi l'hanno certo ammirata quando, superati Aprica e Tonale, si sono diretti verso Trento, Bolzano o Merano. Ed in parecchi hanno invidiato la *Provincia Autonoma* del Trentino, che certo ha potentemente aiutato lo sviluppo di queste valli. L'invidia è naturale, persino giustificata: se per l'Alto Adige la larghissima autonomia (si dice la maggiore al mondo!) è legittimata da fattori etno-culturali, più difficile è capire le stesse misure per il Trentino. Le sue valli divennero dominio asburgico (prima sotto controllo del Principe Vescovo di Trento) negli stessi anni in cui la Valtellina passò da Coira a Vienna. Allora è lecita la domanda: "Perché il Trentino è Provincia Autonoma e la Valtellina e la Valchiavenna no?". Misteri della grande politica! Ma, giusto riconoscerlo, in Trentino - come in Alto Adige - un profondo amore per la propria terra ed una cultura montana assai sviluppata, fanno sì che i fondi disponibili (certo abbondanti) siano molto ben erogati e che raramente si cada nell'errore, tutto italico, di spendere non in vista di un futuro sviluppo

***Una terra,
non lontana
dalla Valtellina,
ricca di spunti storici,
naturalistici
e ... gastronomici!***

Testi e foto
di Eliana e Nemo Canetta

equilibrato ma per tappare questo o quel buco. L'Anaunia, o se si preferisce, la Val di Non, è un bell'esempio di questa capacità di investire, sviluppando le proprie risorse senza *fughe in avanti*, con poche speculazioni e con un grande rispetto per il proprio ambiente. Queste terre, poste all'incrocio di molte vie di transito, si affacciarono alla storia in tempi lontani: oggi a Sanzeno, ove furono trovati alcuni basilari reperti, sorge un modernissimo *Museo Retico*. Un importante collegamento con la civiltà preromana, che fiorì pure nelle Valli dell'Adda e della Mera, per non dire nei vicini Grigioni. In Val di Non fu poi scoperta la *Tabula Clesiana*, in cui - nei primi tempi dell'Impero di Roma - si concedeva la preziosa cittadinanza dell'Urbe agli Anauni (per il vero pare fosse stato un impossessamento abusivo ma l'Imperatore chiuse un occhio,

concedendo il massimo onore). Se già questi fatti la dicono lunga sull'importanza della Val di Non, è in epoca medioevale che queste terre videro fiorire una quantità di castelli e di chiese; manieri di Signori che, sotto l'alto dominio del Principe Vescovo di Trento o sotto l'egida dei Signori del Tirolo, si disputavano il controllo delle vie di comunicazione tra Trento, le Giudicarie e Bolzano e Merano e tramite il Tonale, con la Val Camonica e la Valtellina.

La Provincia Autonoma ha avviato un vasto piano di recupero e valorizzazione turistica dei castelli; i lavori sono ancora in corso ma almeno in un caso i risultati sono già eccellenti: *Castel Thun*, già appartenente alla celebre famiglia che, partita di qui, divenne tra le più importanti dell'Austria, è oggi signorilmente restaurato, attraendo una folla di visitatori. Solo nel primo anno d'apertura si sono contati 150.000 turisti, attirati dai mobili originali, dalla posizione spettacolare e pure da un *book shop* ricco di libri, prodotti tipici e ricordi ben intonati.

Le chiese poi, sono sovente veri scrigni d'arte; in Valtellina il fervore controriformista, forse vissuto un poco in chiave anti-grigionese, cancellò o quasi le presenze artistiche precedenti. Nell'Anaunia questo periodo fu vissuto con meno ansie e, se Trento fu la sede del celeberrimo Concilio, il suo territorio sfuggì a quelle guerre di religione

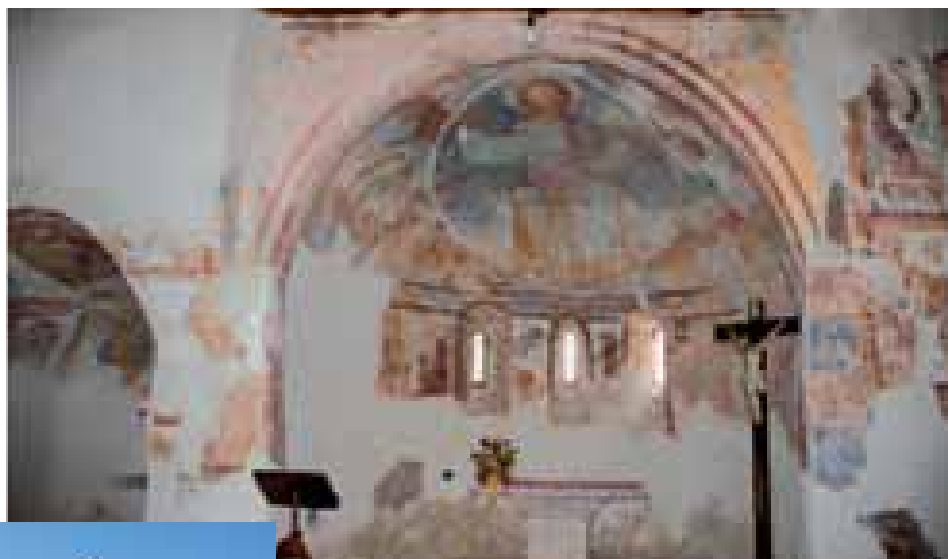
Castel Thun

non solo mele!

che devastarono la nostra provincia e le terre retiche. Ecco allora che molte chiese conservano le vetuste strutture risalenti persino al XIII secolo: è facile trovare cicli di affreschi che ci documentano dell'arte e della religiosità di periodi in cui fiorivano il romanico od il gotico. Per ovvi motivi molte sono chiuse, specie le più isolate; consigliabile quindi rivolgersi agli uffici turistici o alle guide che possono aiutare a visitare edifici e luoghi che sfuggono al turismo di massa. Da non mancare il *Santuario di San Romedio*, incredibilmente edificato su una guglia

di roccia, in un'aspra gola circondata da fitti boschi. Si dice che San Romedio, dovendo recarsi dal Vescovo a Trento, fosse privato della cavalcatura da un orso,

che l'aveva trovata assai gustosa. Romedio ammansì l'orso e lo cavalcò sino al capoluogo. Ecco perché ancora oggi, nei pressi del Santuario, vi è un recinto con alcuni plantigradi. La cosa non meraviglia: per decenni questa è stata l'unica zona delle Alpi orientali ove sopravvissero questi animali (pare anzi



L'antichissima chiesa di San Bartolomeo, a Romeno



che oggi non sia cosa del tutto rara incontrarli nei boschi). Ma S. Romedio non è un caso isolato poiché la Val di Non è

costellata di burroni nascosti. Transitando frettolosamente le profonde incisioni in gran parte sfuggono e si ha l'impressione di un unico, vasto catino, costellato di villaggi, castelli, chiese e frutteti. Eppure le gole sono numerose, profonde e spettacolari. Sarebbe assai complesso spiegarne le cause geologi-

che; basti dire che quasi tutti i torrenti che si gettano nel lago (artificiale) di S. Giustina hanno eroso degli anfratti, ora strettissimi, ora più aperti, ma sempre grandiosi e meritevoli di una visita.

Il più comodo è il *Rio Sass* che letteralmente traversa il borgo di *Fondo*, piccola capitale dell'Alta Val di Non. Nei pressi dell'Ufficio Turistico vi è un apposito belvedere, ove ci si può affacciare al baratro: con prudenza, poiché si racconta di persone del luogo che caddero nell'abisso dalle finestre! Ma oggi la gola è perfettamente attrezzata; il tratto a monte, tra il minuscolo *Lago Smeraldo* e le prime case di Fondo, è sempre aperto e di libero percorso. Su robuste passerelle di metallo si supera ►

la prima, impressionante strettoia, per sbucare in uno slargo ove è un antico mulino e successivamente passare sotto le prime case della cittadina. Il lungo tratto successivo, assai pittoresco ed impressionante, si percorre invece con guida (inizio nei pressi dell'Ufficio Turistico).

Sempre nei pressi di Fondo è il *Rio Novella* la cui parte inferiore è trasformata in *Parco Fluviale*. Anch'esso ha eroso baratri vertiginosi, in qualche punto ampi pochi metri, la cui visita, agibile a chiunque, si compie sempre con guida che descrive pure la geologia e la natura del luogo. Il tratto superiore ha invece caratteristiche diverse: un vero canjon, relativamente largo ma con verticali pareti alte oltre 200 metri. Eppure anch'esso costituisce un'emozionante escursione, ancora una volta in partenza da Fondo. Dal parcheggio del Lago Smeraldo un sentierino, ripido ma mai impegnativo, s'inabissa sino al torrente limpido e spumeggiante che si rimonta per un tratto, sino ad una vecchia centrale elettrica, ora riutilizzata. Di fronte un versante, altissimo e liscio, apparentemente da sestogradisti! Ma ... niente paura: le segnaletiche, chiare e precise, portano all'inizio di una cengia che, larga ma assai esposta, interrotta in un tratto da una scala per superare un salto, con catene e cavi di sicurezza, condurrà in costante salita all'orlo superiore, ove si sbuca tra ... i meli, non senza gettare uno sguardo all'abisso appena vinto! Si giunge così a *Castelfondo*, un piacevole villaggio contadino con un maniero(ancora privato) tra i maggiori della regione.

Ma ... le mele e la gastronomia si chiederà qualcuno? Ci sarebbero da scrivere pagine per illustrare come un'attività locale si sia trasformata in una vera industria, i cui interessi vanno



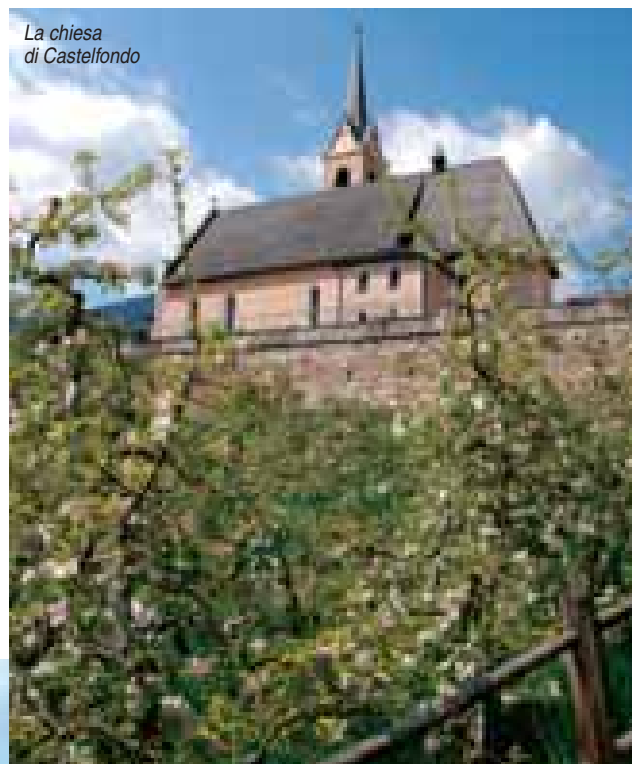
Rio Sass: il mulino recuperato in chiave turistico-culturale

ben oltre la Val di Non ed il Trentino. Cooperazione tra i produttori, fondi pubblici non certo trascurabili ma assai ben spesi, linee di sviluppo progettate correttamente e portate avanti senza sbandamenti. Senza escludere, per invadere mercati stranieri (si parla della Federazione Russa), accordi con i vicini (e potentissimi) produttori dell'Alto Adige. *Mondo Melinda*, il grande centro vendite a turisti e visitatori, offre pure una notevole fantasia sul prodotto mela: oltre a casse di frutti gialli, verdi e rossi, pure aceti (persino balsamici), succhi, dolci, marmellate, mele secche, frullati, distillati e grappe, mele al liquore e persino uno spumante realizzato partendo dal succo.

Ma le mele non bastano. E proprio accanto al grande spaccio di frutta, la sede del *TrentinGrana*, ormai affermato in Val d'Adige e la cui produzione continua ad aumentare. Un ottimo prodotto che poco ha da invidiare ai più blasonati Reggiano e Padano. E, dato che una cosa tira l'altra, ecco che al turista sono presentati tutti

i formaggi del Trentino, dalla Spressa, al Puzone di Moena, al Casulet della Val di Sole.

E se si transita da Fondo (ma si trova pure altrove) da non mancare la *Mortandela affumicata*, un salume assolutamente tipico della Val di Non, ancora prodotto da macellai e salumieri locali, che privilegiano la qualità rispetto alla quantità. Il tutto innaffiato da un buon bicchiere del vino prodotto a Revò, sopra il Lago di Santa Giustina. Un vitigno locale, sfuggito (diremmo miracolosamente) all'assalto dei meli. Ma ne valeva la pena. ■



La chiesa di Castelfondo

Un antico villaggio mantiene le sue caratteristiche, nonostante il turismo.



APT sede di Fondo

Via Roma 21

38013 Fondo (TN)

Tel 0463.830133; fax 0463.830161

info@visitvaldinon.it

<http://www.visitvaldinon.it>

Il **battesimo** del figlio di **Pietro Bernardone**

di Giancarlo Ugatti

*"... Lodato sii tu, mio Signore,
per quelli che per amor tuo perdonano
e sopportano infermità e tribolazioni.
Beati, quelli che sopporteranno in pace,
perché da te, Altissimo, saranno incoronati."
(San Francesco d'Assisi)*

Dal viottolo sotto il campanile un moccioso sbucò sul piazzale di Assisi. Era stracciato e scalzo, sporco di fango fin sul ciuffo che gli ciondolava sulla fronte. Diede un'occhiata furtiva alla facciata del Duomo, stupenda da sembrare ricamata, poi si cercò un angolo dove accoccolarsi per mendicare: quello era il suo mestiere.

Non riuscì a trovare posto. Gli angoli, le imboccature dei vicoli, perfino le criptiere dei leoni di marmo che facevano la guardia all'ingresso del Duomo: tutto era occupato. In ogni metro di piazza c'era mendicanti che tendevano la mano, lamentosi e insistenti.

Per la città si udiva un allegro scampagno: persone di tutti i ceti che andavano e venivano, curiosi che facevano ala davanti al portale della grande chiesa, forse in attesa che qualcuno uscisse.

Festa del patrono, battesimo, nozze, chissà, farfugliò tra sé il ragazzo.

Poi si decise a chiedere informazioni ad una vecchia tutta buchi e toppe, seduta pigramente sulla sponda di una fontana di pietra. "Un Battesimo, sì" - rispose distrattamente - "battezzano il figlio di Pietro Bernardone".

Il ragazzo continuava a non capire, infatti lui non era di Assisi: era venuto a piedi da Spoleto.

Intanto dalla chiesa stava uscendo un corteo e lui, curioso, non smetteva di fare domande: "Il padre era un nobile?", "Era forse quel minuto uomo elegante, che era in testa al corteo, vicino a quella bellissima donna ben vestita che teneva amorosamente tra le sue braccia un fagottino bianco?", "Era quella la moglie di Pietro Bernardone?", "E quel fagottino

... era forse il figlio?"

La vecchia, annoiata dall'insistenza del ragazzo, gli rispose che sì il bimbo era suo figlio, ma quell'ometto elegante era solamente un servo di Bernardone. Il padrone era lontano ... forse in Francia: ad Assisi ci stava pochissimo, quel buco di città non era per lui, abituato a girare il mondo.

Quando saltuariamente tornava, spendeva senza alcun riguardo: era ricchissimo ed era molto conosciuto in ogni dove.

Pietro Bernardone, il grande mercante di lana!

"E come hanno chiamato il fagottino?" chiese mettendosi in coda al corteo.

"Giovanni Battista" mi sembra, rispose la vecchia stracciona.

"Beato Lui, che è nato tra i fiocchi di lana e sarà ricco, anzi ricchissimo. Fortunato quel bimbo! E' nato in mezzo alla lana ... sul morbido". Ricco, sì, ma non nato tra i fiocchi di lana. Il piccino era nato in una mangiatoia come Gesù.

Nessuno ad Assisi sapeva bene come erano andate le cose. In famiglia quel bambino l'avevano tanto atteso.

Per lui avevano preparato una culla sontuosa: lenzuoletti di seta ricamati, cuscini soffici e gonfi di piume.

Poi, un mattino, qualcuno bussò alla porta della casa patrizia. Era un pellegrino, uno dei tanti, con il cappuccio, la bisaccia ed il bastone. L'uomo curiosamente non chiese l'elemosina.

Disse soltanto: "Oggi, in questa strada è nato un bambino che diverrà un grand'uomo nel mondo! Andate, lo troverete giù nella stalla ..." E scomparve.

Trovarono il bimbo nella piccola stalla in fondo alla via, era piccino, piccino e non piangeva nemmeno.

Sgambettava felice tra la paglia, nella mangiatoia.

Un bue ed un asinello lo scaldavano con il loro tepore ... come Gesù.

Poco dopo il fagottino bianco era adagiato in una culla di legno nella casa del ricco mercante.

Dormiva. China sopra di lui era una gio-



vane e graziosa donna: Pica, sua madre. Lo guardava assorta, accarezzandolo con gli occhi, ed ogni tanto lo chiamava dolcemente con il suo nome: "Giovanni, Giovanni!"

Nel frattempo, qualcuno bussò alla porta.

Una donna entrò ansimante: "Madonna Pica" disse "vostro marito è tornato. Ha attraversato le mura della città, arriverà tra poco". Pica, divenne un tantino pallida, poi sorrise, sistemò il lenzuolino della culla e, in piedi, titubante, attese che entrasse l'adorato sposo.

Pietro Bernardone, il burbero mercante si trovò estasiato di fronte a quel musetto grinzoso che gli metteva dentro una insolita emozione.

Non era però contento. Imbronciato chiese con tono duro: "Giovanni? Perché l'hai chiamato così? Non voglio nella mia discendenza un Giovanni Battista vestito di pelli ... voglio ...".

Lui da tempo aveva scelto come nome, senza dirlo a Pica, quello di Francesco. Non era il "panno fresco", il suo panno migliore, per il quale lui era diventato il più famoso mercante di tutta l'Umbria? Il più ricco e rispettato? Per questo suo figlio, doveva essere il suo orgoglio, la sua parte migliore ... il suo "panno" migliore. "Carissima Pica, desidero avere un elegante, bravissimo ed amabile Francesco".

Pica, donna dolce e remissiva, non se la sentiva di contraddire il suo volitivo, testardo ed irruente, amatissimo Pietro. "Ma caro, è già scritto sui registri ..."

Ma per Pietro questa era una bazzecola, potente com'era in quel di Assisi.

Con il pagamento di una grossa somma, tale da stupire i suoi concittadini, il nome di Giovanni sparì dai registri.

Così il rampollo del ricchissimo mercante di lana fu chiamato Francesco. ■



Famiglia di Ruth.

Quando la **realtà** supera ogni

di Nello Colombo

Ruth Mozart non credeva ai suoi occhi: dinanzi al cancello della sua casa di Montagna in Valtelina c'erano due figure dall'aspetto vagamente familiare che sembravano aspettarla. Ed ora guardavano verso di lei scambiandosi sommessi commenti, poi i loro sguardi si erano incrociati in un gesto d'intesa illuminandosi, prima di andarle incontro per abbracciarla con grande trasporto. Una commozione fortissima. "Sono la figlia di Peter - ha poi detto la donna guardando la veneranda signora che li osservava incredula, senza parlare, aggiungendo

a conferma - Peter Niedermaier!".

"Peter? - ha chiesto attonita la signora Ruth - il nostro carissimo amico Peter?".

I due avevano annuito in silenzio mastichando un'emozione incontenibile che saliva in gola, poi la ragazza aveva cavato fuori di tasca una vecchia foto spiegazzata che ritraeva l'intera famiglia Plenderleith dinanzi alla fattoria nella bassa Scozia. E subito un'ondata di ricordi aveva investito Ruth, la prima di 8 fratelli che, con mamma Annie e papà William, nei tempi grami della guerra avevano "ospitato" il tedesco Peter Niedermaier, prigioniero in terra scozzese, destinato agli umili lavori di fattoria. Un giovane straordinaria-

mente bello e affascinante, dai modi gentili, che ben presto si era reso indispensabile nei lavori nei campi e nella fattoria, dove accudiva gli armenti, diventando uno di famiglia, anche se dormiva nella casetta dei lavoratori.

"Erano in Gran Bretagna i tempi del 'razionamento' dei generi alimentari e tessili oltre che della benzina, che si protrasse a fine guerra sino al 1955 - racconta Ruth - I miei fratelli più piccoli sono stati quasi cresciuti da Peter che costruiva giocattoli bellissimi per loro. Mi ricordo di un piccolo sommergibile di legno che, grazie ad uno strano congegno si muoveva velocemente sott'acqua nello stagno vicino casa. E poi li portava spesso a nuotare

lungo il fiume Clyde. Sulle prime ci era sembrato un ingegnere perché era riuscito ad automatizzare, grazie ad un generatore a dinamo, la mungitura delle mucche ed a illuminare la stalla della nostra fattoria quando, a sera inoltrata, ci faceva luce solo la tenue fiammella delle candele. Compagno di giochi e della nostre scorribande, ma anche un prezioso confidente nei momenti tristi e di allegria, quando ci spostavamo in paese per partecipare a tornei di 'wiest drive' (un gioco di carte simile al bridge), o per seguire i concerti dei prigionieri di guerra. Ascoltando 'Il Barbiere di Siviglia' di Rossini, mio fratello Angus si è innamorato della lirica. Poi la guerra finì, ma Peter, che era molto affezionato alla famiglia, non ebbe cuore di abbandonarla, restando in fattoria fino agli inizi del '49. Peter era legatissimo a tutti noi, era il nostro fratello più grande ed era veramente speciale, anche quando ci teneva in riga e ci dava saggi consigli. Poi un giorno decise che era il momento di tornare in Germania. E il distacco fu terribile per tutti". Il racconto di Ruth sembra interrompersi quando Peter, tornato in patria,

si sposa, ha dei figli, anche se continua una fitta corrispondenza con i Plenderleith che rende partecipi della propria vita. Dopo alcuni anni, il suo ritorno nell'amata Scozia per il matrimonio del secondogenito di William Plenderleith, Bill, poi la corrispondenza epistolare si allenta fino alla triste notizia della sua morte. Ma Peter non è mai stato dimenticato. Come non è stato dimenticato nessuno degli eredi dei Niedermaier che hanno sempre sentito parlare dal padre di un vero debito di riconoscenza verso questa straordinaria famiglia di cui aveva fatto parte per lunghi anni. Tanto che la figlia maggiore Anna decide di conoscere i rampolli della nuova generazione dei Plenderleith di cui avevano ormai perso le tracce, avviando lunghe ricerche fino in America e in Australia, per trovare un nuovo recapito, visto che alcuni dei figli di Annie e William si erano trasferiti altrove, alcuni anche oltre oceano, e Ruth era giunta in Italia al seguito di un'amica, cantante lirica, che poi l'aveva indirizzata all'insegnamento della lingua inglese in alcuni istituti milanesi. La vita di Ruth sembra un vero e proprio romanzo tra repentini spostamenti

di sede e impegni lavorativi finché, dopo un mancato viaggio in Giappone, incontra l'uomo della sua vita, l'artista valtellinese Alex Mozart appena rientrato dopo 9 anni dall'Australia. Amore a prima vista. Per sempre, fino alla sua morte anzitempo. Ora di lui gli restano ricordi incancellabili e parte della sua produzione pittorica. Oltre alla splendida figlia Velda e all'adorabile nipotina Ghia. Ed è in Italia che lo scorso Natale giunge una lettera inaspettata di Therèse Niedermaier, una dei quattro figli di Peter Niedermaier, che era riuscita a rintracciare dopo lunghi anni l'ultimo recapito di Bill e di Ruth a cui aveva manifestato il grande desiderio di conoscerla. Una lettera dolcissima che evocava vecchi, strazianti ricordi. Ed ora, all'improvviso, ecco la primogenita Anna e suo marito che appaiono sulla porta di casa di Ruth a riaprire un vecchio album di ricordi di un'età felice a dispetto di ogni guerra, perché condita dall'amore e dal rispetto, dall'amicizia e dalla stima che non può riconoscere come nemico un proprio simile. Il destino di Ruth, Ann, Robert, Alasdaire, Bill, Angus, Donald e David e di papà William e mamma Annie si è incrociato con quella di Peter, un "nemico" della patria, un tedesco, ma soprattutto un uomo da bene che ha trovato, pur nelle precarie condizioni di deportato, una casa e un calore umano che non l'ha mai abbandonato, unendo due famiglie, anche oltre la morte. ■

immaginazione



P.S. La storia di Ruth continua. In seguito all'incontro con Anna, dopo alcuni giorni Ruth, tornando a casa, ha trovato un grande pacco della Deutsche Post che ha subito scartato. Manco a dirlo, era della figlia di Peter Niedermaier che, per il suo compleanno, le aveva inviato una torta d'alta pasticceria. La lettera acclusa ricordava l'emozione del loro incontro a Montagna con l'invito ad andare a trovarla in Germania con Velda e la piccola Ghia.

Solo una piccola curiosità: Anna Niedermaier porta il nome della mamma di Ruth. E ha sposato William che porta quello del suo adorato papà!

Alla prossima puntata.

Senza ragione

Un insolito legal thriller

di Pier Luigi Tremonti

Ci sono libri che scivolano via, senza intoppi. Ti guida la curiosità di entrare in un mondo che piano piano si dischiude. Così pagina dopo pagina non smetti, cerchi di capire, ti immedesimi e vuoi sapere come andrà a finire, anche se il mistero, in fondo, non è la cosa più importante.

La protagonista, prigioniera di 80 metri quadri, in prigione senza essere carcerata perché una malattia la tiene lontana dal mondo e c'è una lettera scritta dalla cugina prima di imbottilarsi di pillole e levarsi dal mondo: un gesto, per lei inevitabile o un destino progettato quasi a tavolino? Nel forte dubbio cosa avresti fatto al posto della protagonista?

Probabilmente avresti lasciato perdere, perché le battaglie perse in partenza possono lasciarti solo con le ossa rotte e questo non serve a nessuno. Norma, la protagonista del libro, invece decide di mettersi in gioco: una pazzia! Questo potrebbe essere il commento, perché solo una pazzia può credere di sfidare il potere costituito e farla franca.

Il mondo per fortuna è pieno di pazzi, questa è la novità, di persone che anche sapendo di perdere non smettono di puntare perché un principio è pur sempre un principio e ci vuole qualcuno che creda di poter cambiare il sistema perché il sistema cambi davvero.

Gli autori di questa moderna favola amara sono un uomo e una donna. Lui avvocato per professione e sindaco di una città come Belluno, che da anni vince la palma di città più vivibile d'Italia; lei giornalista, copywriter e scrittrice.

Antonio Prade conosce come le sue tasche le aule dei tribunali, sa che non sono fredde ma trasudano di vicende umane, spesso estreme, sono teatro di

scontri feroci tra chi ha sempre ragione e chi non l'ha mai.

Elvia Grazi l'ha affiancato in quest'avventura perché ama giocare con le parole e raccontare storie.

Un libro scritto a due mani: un uomo e una donna: perché?

Lui dice: *"Le donne con cui ho a che fare nella professione e nella attività di sindaco mi dicono che il più delle volte hanno la sensazione di essere come pesci in un acquario, urlano e nessuno le sta ad ascoltare. Nessuno si interessa alle loro ragioni, in fondo sono*

l'anello più fragile della catena".

Lei rinforza il concetto: *"Un romanzo non è mai un'avventura a senso unico, i protagonisti sono spesso tratti dalla vita comune, vengono traslati sulla carta perché hanno molto da raccontare e farli interagire con una storia, 'infilarli' in*

una realtà parallela, è come costruire un puzzle, ci si riesce meglio se qualcuno ti aiuta a trovare le tessere giuste".

Il loro romanzo disegna benissimo il profilo di Norma, messa all'angolo dalla società.

A chi non è capitato, di avere voglia di cambiare le regole, combattere una battaglia giusta, gridare la propria verità? Ma poi c'è

la ragione che ci porta a

dire: ne vale davvero la pena? Sì, perché a volte il senso della vita si recupera proprio rimettendosi in gioco. Una storia delicata di relazioni umane: l'amicizia, un amore impossibile, la passione civile e la voglia di riscatto.

Norma è una donna disabile, un personaggio molto forte; pur minata nel corpo e nella mente ha il coraggio di trascinare in tribunale un uomo che con la sua ricchezza, per ruolo sociale e tracotanza, sembra incarnare il potere stesso.

Il destino processuale della vicenda sembra già segnato: una disabile, minata nel corpo e nella mente, contro uno degli uomini più in vista della città, un politico di spicco che con la sua ricchezza e la sua arroganza rappresenta l'incarnazione stessa del potere.

Una storia delicata di relazioni umane: l'amicizia, un amore impossibile, la passione civile e la voglia di riscatto. ■



Gli autori

Antonio Prade nato nel 1959, dopo gli studi classici e di giurisprudenza a Bologna, esercita la professione di avvocato a Belluno da quasi trent'anni. Sposato con Luisa, due figli, Alberto e Beatrice, nella sua carriera è stato Vice Pretore Onorario, Segretario e Presidente dell'Ordine degli Avvocati. Nel 2007 è stato eletto al primo turno sindaco di Belluno. Appassionato di lettura e scrittura è alla prima esperienza letteraria.

Elvia Grazi, giornalista, ha scritto per più di 30 testate nazionali, da Io donna del Corriere a Grazia o Donna Moderna. E' autrice e conduttrice di format televisivi (tra gli altri Specchio segreto e Beautylife), come copywriter ha ideato decine di campagne pubblicitarie, è stata caporedattore del portale di Fininternet con più di 80 giornalisti. Da cinque anni è addetto stampa di tutti gli eventi della città di Venezia.

Titolo: Senza ragione

Genere: legal thriller

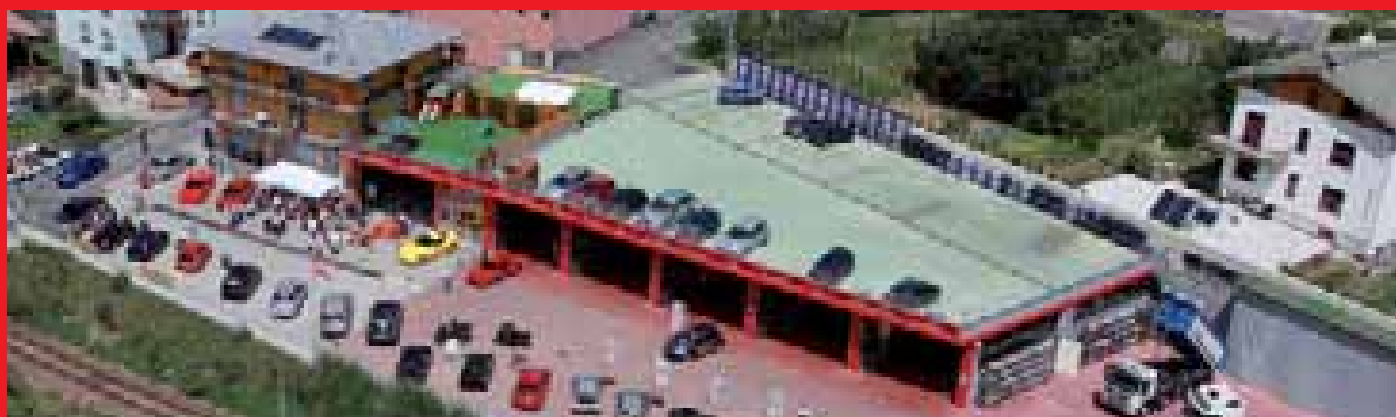
Autori: Elvia Grazi e Antonio Prade

Editore: Paginauno

Pagine: 284 - **Prezzo:** 15 euro



PNEUMATICI VALTELLINA



ONORANZE FUNEBRI

Bazzi Bertinalli Gusmeroli



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003
Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022
Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276
Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802



Invecchiare in buona salute

di Carmen Del Vecchio

“Con il rapido aumentare della vita media, invecchiare in buona salute diventa un fattore essenziale per lo sviluppo economico dei paesi” è quanto affermato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità durante la seconda Assemblea mondiale sull'invecchiamento, organizzato recentemente a Madrid.

L'OMS ha rilevato un nuovo quadro dell'orientamento per aiutare i diversi paesi nella messa appunto delle politiche destinate a migliorare la salute delle persone anziane: la prevenzione sin dalla più tenera infanzia delle malattie non trasmissibili è la base per invecchiare in buona salute.

Come ha detto il direttore generale dell'OMS, “la buona salute della popolazione è una condizione preliminare per la crescita economica. Con una popolazione anziana sempre più numerosa nel mondo noi ci aspettiamo uno sviluppo esplosivo di malattie come le cardiopatie, il cancro o la depressione, e questa situazione avrà delle ripercussioni umane e sociali enormi se non prendiamo immediatamente dei provvedimenti per prevenirle. Altrimenti bisognerà dedicare delle risorse sproporzionate a questi problemi sanitari, che si possono in parte evitare”.

Una rivoluzione demografica si sta preparando in tutto il mondo. Grazie ai progressi senza precedenti della salute pubblica in molte regioni la fascia di età oltre i 60 anni cresce rapidamente, in virtù sia dell'allungamento della vita sia della diminuzione dei tassi di natalità.

Nel 2025 ci saranno 1,2 miliardi di persone con più di 60 anni. Nel 2050 questo numero sarà quasi raddoppiato e l'80% delle persone anziane vivrà nei paesi in via di sviluppo.

La modificazione della piramide pone i governi, le società e le famiglie del 21° secolo di fronte a nuove sfide.

L'invecchiamento dei paesi in via di sviluppo li porta ad affrontare un doppio onere: quello delle malattie infettive e quello delle malattie non trasmissibili e ciò in carenza di una politica globale per la vecchiaia. Di contro, i paesi industrializzati hanno la possibilità di arricchirsi prima di invecchiare.

Verso la metà della vita, cioè verso i 45 anni, le malattie non trasmissibili diventano preponderanti e sono responsabili della grande

maggioranza dei decessi. Sia nei paesi ricchi che in quelli poveri, industrializzati o in via di sviluppo la loro incidenza aumenta man mano che la popolazione invecchia. Per trattarle occorre affrontare dei costi elevati: una volta contratte, queste malattie sono croniche perché in genere non sono guaribili. Le sfide poste dall'invecchiamento come la recrudescenza delle malattie non trasmissibili possono tuttavia essere superate promuovendo stili di vita sani e misure preventive adatte. Bisogna adottare un approccio rivolto a tutto il complesso della vita, vale a dire pensare all'invecchiamento in buona salute già in giovane età.

Le ricerche dimostrano che il rischio di malattie croniche, come il diabete o le cardiopatie, ha un'origine che risale alla più tenera infanzia, e a volte anche prima.

Benché il rischio di sviluppare una malattia o una qualche forma di invalidità aumenti con l'età, la sedentarietà, il tabagismo, l'eccesso di alcool o una scorretta alimentazione durante tutta la vita sono alcuni dei fattori che moltiplicano questo rischio in modo esponenziale.

Le persone anziane, quando sono in buona salute, sono una risorsa preziosa. Possono dare un importante apporto alla economia della loro famiglia, della loro comunità o del loro paese, sia che facciano un lavoro normale retribuito o del volontariato secondo le loro preferenze e le loro attitudini.

È possibile invecchiare in buona salute?

Che sia possibile invecchiare in buona salute è dimostrato dalla tendenza delle malattie e delle invalidità a comparire tardivamente nelle popolazioni anziane dei paesi industrializzati. Su questo argomento l'OMS raccomanda una serie di interventi in 3 campi essenziali: salute, partecipazione e sicurezza. Ad esempio, si consiglia di occuparsi di quei fattori che favoriscono la comparsa delle malattie e delle invalidità, come la povertà, i bassi livelli di alfabetizzazione o la mancanza di istruzione.

Lottare contro il fumo e l'eccessivo consumo di alcool durante la vita; curare che l'alimentazione sia sufficiente ed equilibrata sin da giovani; incoraggiare l'attività fisica a tutte le età; creare degli ambienti sicuri e piacevoli per le persone anziane, facendo in modo che possano camminare senza pericoli e mettendo in atto dei programmi di prevenzione delle cadute; migliorare accesso ai medicinali

essenziali e sicuri e alle apparecchiature come gli occhiali e dispositivi che aiutano nella deambulazione; promuovere la salute mentale; lottare contro i disturbi della vista e dell'udito che si possono correggere; assicurare la continuità delle cure e la presenza dei curanti.

Il coordinatore del programma OMS **“Invecchiamento e qualità della vita”** sottolinea l'importanza di lavorare affinché le persone possano invecchiare in buona salute: **“Una buona politica in questo campo è fonte di vantaggi per tutti. In primo luogo, consente di diminuire il numero di decessi prematuri negli stadi più produttivi della vita.**

In secondo luogo, comporta anche la riduzione della invalidità e l'aumento del numero delle persone che godono di buona qualità della vita e che partecipano attivamente alle relazioni sociali anche nella vecchiaia. Infine, le spese sanitarie, spese mediche e assistenza sanitaria sono inferiori”. E afferma che “La vecchiaia non si accompagna necessariamente ad un aumento delle spese sanitarie, sono piuttosto delle invalidità e la cattiva salute, che spesso si associano alla vecchiaia, che costano caro. La popolazione anziana in buona salute consente di fare delle economie e di dedicare le risorse così risparmiate ad altre necessità. L'invecchiamento in buona salute svolge quindi un ruolo fondamentale nello sviluppo”.

Per promuovere l'invecchiamento in buona salute occorre agire su diversi settori: l'istruzione, l'occupazione, il lavoro, le finanze, la sicurezza sociale, lo sviluppo rurale ed urbano, l'alloggio, i trasporti e la giustizia. Inoltre tutte le politiche devono promuovere lo sviluppo della solidarietà tra le generazioni e fissare degli obiettivi specifici per il miglioramento della salute delle persone anziane. Occorre essere particolarmente attenti ai più deboli, donne, poveri, emarginati e popolazioni rurali.

L'OMS si è impegnata a lavorare con diversi partner, organizzazioni internazionali, istituzioni delle Nazioni Unite e nel settore privato, per far adottare delle politiche verso le persone anziane a livello mondiale, regionale e nazionale. Oltre a porre un quadro politico l'OMS continuerà a dare consigli tecnici e svolgerà il ruolo di catalizzatore nello sviluppo della salute. ■

San Luigi Guanella

La voce degli ultimi

*Scritti e riflessioni
sulla figura e sull'opera
del Santo valtellinese.
Monografia pubblicata
a cura della Banca Popolare
di Sondrio.*

di Giuseppe Brivio

Lil 23 ottobre 2011 è stato proclamato Santo don Luigi Guanella. La prima parte della monografia consiste in un intervento del Presidente della Banca Popolare di Sondrio, **Cavalier Piero Melazzini**, che ricordando la "Tavola rotonda aperta" su San Luigi Guanella, il primo Santo della provincia di Sondrio, ha affermato di essere lieto di aver potuto dare ai Guanelliani la disponibilità organizzativa della BPS per importanti iniziative culturali e per raccogliere in un libro gli atti dell'incontro, arricchiti dagli scritti del cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, di monsignor Diego Coletti, vescovo di Como, del professor Vittorino Andreoli, noto psichiatra e scrittore, del professor Davide Rondoni, poeta e scrittore, e del professore Claudio Besana dell'Università Cattolica di Milano. "Verso la santità" è la parte del libro, curata dal giornalista **Angelo Forti** e da **don Mario Carrera**, Postulatore generale per le cause dei Santi dell'Opera Don Guanella. Il primo ha ricordato che il Papa Pio XI aveva definito don Guanella "il Garibaldi della carità" e che la santità guanelliana nella sua dimensione sociale consisteva nel suo sentirsi 'collaboratore di Dio' in relazione con il prossimo bisognoso, praticata nello spirito del Buon Samaritano, nella cornice luminosa delle beatitudini evangeliche. Il secondo ha steso una relazione sui processi di Beatificazione del Servo di Dio Don Luigi Guanella, ricordandone le tappe principali: a poco meno di otto anni dalla morte di don Guanella, le due Congregazioni da lui fondate, i Servi della Carità e le Figlie di Santa Maria della Provvidenza, data la persistente



fama di santità attorno al loro fondatore, fecero domanda al vescovo di Como di aprire il processo ordinario riguardo alla sua canonizzazione; processo che si aprì nel 1923 e si chiuse nel 1929, dopo aver sentito ben 44 testimoni. Accanto a ciò ci furono "lettere postulatorie" inviate al Papa Pio XI da parte di dieci cardinali, di cinquantotto arcivescovi e di centoventiquattro vescovi! Il Postulatore riferisce poi dei due miracoli attribuiti al venerabile Luigi Guanella, il primo a favore di una bambina, Maria Uri, nel maggio 1932, ospitata dall'età di nove anni presso l'Istituto don Guanella a Como-Lora, colpita il 27 maggio da "peritonite acuta diffusa ipertossica a eziopatogenesi non determinabile"; data per moribonda, le fu posta sul petto una reliquia del Servo di Dio don Luigi Guanella. Si svegliò il mattino successivo completamente guarita. Il secondo fu a favore di Teresa Pighin di Zoppola (Udine) che dopo 31 mesi di assoluta immobilizzazione a letto, riprese la funzione deambulatoria in modo spontaneo: I contenuti della Tavola Rotonda "**Nuovo Santo don Luigi Guanella**" fanno parte della monografia. Il presidente della BPS Piero Melazzini ha dato il benvenuto a Padre Alfonso Crippa, Superiore generale dell'Opera Don Gua-

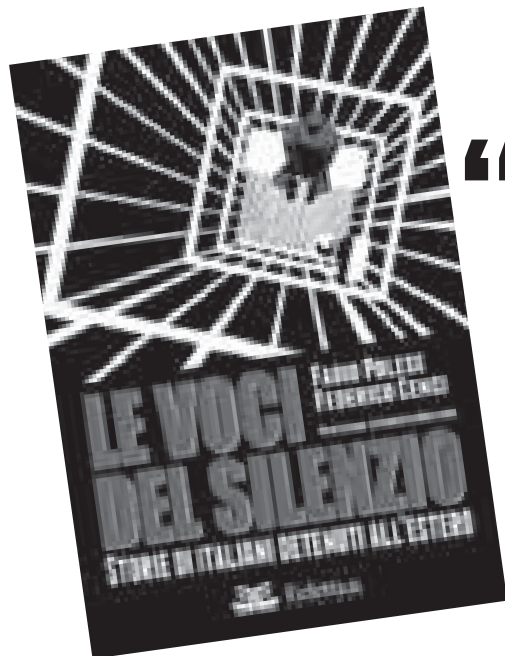
nella e a suor Serena Ciserani, Superiore generale dell'Opera don Guanella, Congregazione Femminile.

Il primo intervento è stato quello di **don Fabio Pallotta**, responsabile della Fondazione guanelliana sul Camino de Santiago che ha illustrato tutte le iniziative avviate dal Santo in provincia: a Campodolcino, a Nuova Olonio, ad Ardenno, a Montagna, a Berbenno.

Il secondo intervento è stato quello di **Suor Franca Vendramin**, Figlia di Santa Maria della Provvidenza, che ha svolto il seguente tema: "Don Guanella dai suoi monti al mondo intero". Suor Franca ha diviso il suo intervento in due parti: Don Guanella dai suoi monti e don Guanella al mondo intero. Nella prima parte della riflessione ha cercato di penetrare nell'interiorità di don Guanella "per cogliere le radici della sua formazione umana e spirituale e porre in luce le fondamenta della sua opera"; nella seconda parte ha illustrato la estensione della opera guanelliana in quattro continenti: dalla prima Casa in Como nel 1886 fino a quelle sparse in Italia e un po' in tutto il mondo. Del resto lo stesso don Guanella aveva detto ai suoi religiosi: "I vostri confini sono i confini del mondo". Nel terzo intervento **Antonio Valentini**, ha affermato che don Guanella ha seguito i disabili mentali che hanno avuto un posto speciale e privilegiato e che l'attenzione rivolta ad essi "non nasceva da riflessioni di studio o da ricerche su libri, ma dalle loro condizioni".

La parte finale della monografia riporta i contributi di **don Gabriele Cantaluppi**, che parla della presenza dei guanelliani in tutto il mondo, e di **Fabrizio Fabrizi**, del Centro Studi Guanelliani di Roma, che parla di due eminenti figure di guanelliani, entrambe valtellinesi: suor Rosa Bertolini di Campo Tartano e don Olimpio Giampedraglia di San Cassiano.

La monografia si chiude con "Le tappe della sua vita", a cura di **don Adriano Folonaro**, direttore dell'Archivio Storico Guanelliano e del Museo Don Guanella di Como. ■



“Le voci del silenzio”

“**L**e voci del silenzio, storie di italiani detenuti all'estero” non ha la presunzione di fungere da giudice e dichiarare a spada tratta l'innocenza dei nostri connazionali, ma semplicemente vuole dar voce a chi non ce l'ha. Un atto doveroso nei confronti di chi, privato di tutte quelle garanzie giuridiche che sono alla base del diritto penale, è rinchiuso in pochi metri quadri di cemento armato in qualche angolo del mondo.

Carlo Parlanti, Enrico Forti, Derek Rocco Barnabei, Mariano Pasqualin, Fernando Nardini, Tomaso Bruno ed Elisabetta Boncompagni; questi nomi alla gran parte degli italiani non dicono nulla ma sono quelli di alcuni degli italiani attualmente detenuti all'estero.

Su di loro e le relative vicende ruota il libro “Le voci del silenzio - storie di italiani detenuti all'estero” edito da Eclettica e realizzato dai giornalisti Fabio Polese e Federico Cenci.

Attualmente, secondo le stime della Farnesina, anche se i media continuano ad occuparsi solo dei due Marò detenuti in India con l'accusa di omicidio, **sono circa 3000 i nostri connazionali detenuti in carceri straniere;** un terzo del totale è rinchiuso in galere tedesche, 500 in Spagna ed i restanti in giro per il mondo.

Si badi bene, gli autori nello scrivere questo libro inchiesta non sono partiti dal presupposto più facile e commerciale che tutti gli italiani detenuti all'estero sono stati imprigionati ingiustamente, ma con

piglio giornalistico descrivono i vari casi giudiziari e soprattutto raccontano le peripezie vissute dalle famiglie di questi detenuti attraverso una serie di interviste quanto mai complete e dettagliate.

Nonostante l'importanza e l'utilità di questo volume va però detto che alcuni familiari dopo aver dato la loro disponibilità hanno poi abbandonato i due autori, recando così un danno ai loro cari.

Altro grande merito che va riconosciuto ai due autori: la capacità di essere riusciti a trattare un tema quanto mai spinoso senza cadere in facili de-

generazioni emotive riuscendo così a realizzare in pieno l'obiettivo del libro ovvero informare gli italiani di tragiche situazioni in cui versano quelli che magari sono i loro ex vicini di casa.

Un plauso quindi ai due giovani autori che con questo libro hanno aperto uno squarcio su un mondo ai più sconosciuto ed a cui i media, inspiegabilmente, non dedicano la giusta attenzione. ■

Fabrizio Di Ernesto

F. POLESE, F. CENCI “Le voci del silenzio - storie di italiani detenuti all'estero” Eclettica edizioni.



“Il primo uomo”

Nel film di Amelio il tormentato rapporto di Albert Camus con l'Algeria

di Ivan Mambretti

Il 4 gennaio 1960 è l'ultimo giorno di vita per lo scrittore e saggista Albert Camus che, appena 46enne, perisce a causa di un incidente d'auto lasciando incompiuto “Il primo uomo”, romanzo in chiave autobiografica uscito postumo 34 anni più tardi per interessamento della figlia Catherine. È la storia interiore di un intellettuale francese che torna in Algeria, sua terra natale, nei cruciali anni Cinquanta, quando altissimo è il livello dello

scontro tra i francesi colonizzatori e il locale fronte di liberazione. Gianni Amelio, 67enne regista calabrese, ne ha ricavato una paziente trasposizione cinematografica che analizza la duplice ragione del rimpatrio del protagonista: la proposta di un progetto di

pacificazione nazionale (peraltro mal accolta dagli universitari figli di papà) e il desiderio di riannodare i fili di un passato che lo aiuti a comprendere chi e che cosa è diventato. L'incontro con la madre, una splendida figura di donna, lo catapulta all'indietro negli anni Venti quando, ragazzino di modesta estrazione familiare e orfano del padre morto in guerra, subiva in silenzio le frustate di una dispotica nonna d'altri tempi. Il giovane matura in una cornice di miseria entro la quale impara presto a discernere il bene dal male,

il giusto dall'ingiusto, l'orgoglio dalla viltà. Lo aiuta a crescere il maestro elementare, che ritroverà invecchiato nell'aspetto ma ancora così lucido da saper leggere e interpretare con saggezza le tribolazioni del suo popolo. “Ciò che non ti dicono a scuola quando ti spiegano l'Impero Romano è che qualche volta si deve stare dalla parte dei barbari”. Questo il sunto del suo insegnamento, una bella lezione di democrazia aperta e illuminata. Secondo Camus il raziocinio

dell'individuo è impotente di fronte all'irrazionalità che governa la storia, perciò egli non esclude il ricorso alla rivoluzione come ‘extrema ratio’ per abbattere qualsiasi forma di prepotenza e di oppressione. “Il primo uomo” esalta l'importanza della memoria sia personale

che collettiva ricercando la sintesi fra i sentimenti più privati e l'urgenza di una rigorosa riflessione politica. Una memoria che non vuole indulgere alla nostalgia né alla retorica, ma si fa strumento di indagine delle contraddizioni di ogni sistema che contrapponga le esigenze personali a quelle sociali. Del film colpiscono soprattutto la narrazione essenziale e il ritmo pacato, in una sorta di elogio della lentezza scandito da immagini studiatissime ma anche molto emozionanti che attingono al linguaggio della pittura. L'al-

ternanza dei piani temporali non intacca la comprensione di una vicenda sorretta, più che dalla necessità delle parole, dalla profondità degli sguardi, dal dolore dell'indigenza, dalla malinconia dei paesaggi, da un radicato e diffuso pessimismo vissuto come routine. Un luogo e un tempo in cui la rassegnazione dei padri si scontra con la rabbia dei figli, alcuni dei quali pronti al supremo sacrificio pur di affrancarsi dalla dominazione straniera. L'impegno civile che Amelio mette al servizio del suo film sembra lontano, per non dire anacronistico, dalla nostra cultura e dalle nostre sensibilità. In realtà il film è fortemente attuale perché ci mostra come anche oggi, per effetto dei fenomeni migratori e dei conseguenti problemi di integrazione, siamo tenuti a valutare in una nuova luce il concetto di identità nazionale.

Che Amelio sia un abile sfruttatore di talenti infantili è noto sin da “Il ladro di bambini” (1992), in cui un mite carabiniere che accompagna in orfanotrofio una prostituta 11enne e il suo fratellino, durante il viaggio in macchina, si prende a cuore il loro caso sino a infrangere le regole dell'Arma. Ma se “Il ladro di bambini” resta il fiore all'occhiello di Amelio, “Il primo uomo” merita senz'altro la piazza d'onore. Ci piace infine far presente che non è la prima volta che la questione algerina appassiona il cinema italiano. Ricordiamo infatti un illustre precedente, pur diversissimo per stile e impostazione: “La battaglia di Algeri”, opera corale che Gillo Pontecorvo girò con crudo piglio documentaristico aggiudicandosi il Leone d'Oro a Venezia nel 1966.



METTI UNA SERA AL CINEMA

Notizie da

VALTELLINA VETERAN CAR

AFFILIATO AUTOMOTOCUB STORICO ITALIANO - FONDATA GENNAIO 1987

DOMENICA
27
MAGGIO
2012

RUOTE d'EPOCA in VALLE

SPECIALE SUL PROSSIMO NUMERO



Annunci

VENDO FIAT 600 fanalona anno 69 - colore rosso originale - completamente restaurata di carrozzeria, interno perfettamente conservato - da uso quotidiano - perfettamente funzionante - targa originale - richiesta euro 6.500 - solo contatto telefonico ore serali Tel 348.3636606.

VENDO LANCIA Ardea - IV serie - 1952 - guida a destra - targa CO - omologata ASI (targa oro) - info tel. 338 8351461.

VENDO FIAT 1100/100S - 1962 - "conservata" - cambio al volante - fanalini a codina - targa TO - info tel. 338 8351461.

Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina

LUNEDÌ 11 GIUGNO

Informazioni al pubblico

Caffè della Posta
Piazza Garibaldi - Sondrio
dalle ore 21

DOMENICA 17 GIUGNO

Trofeo regionale FMI GR 2 Memorial Ruggiero Gianoli

info: Galli 338.775536

GIOVEDÌ 28 GIUGNO

Incontro tra soci e amici del Valtellina Veteran Car

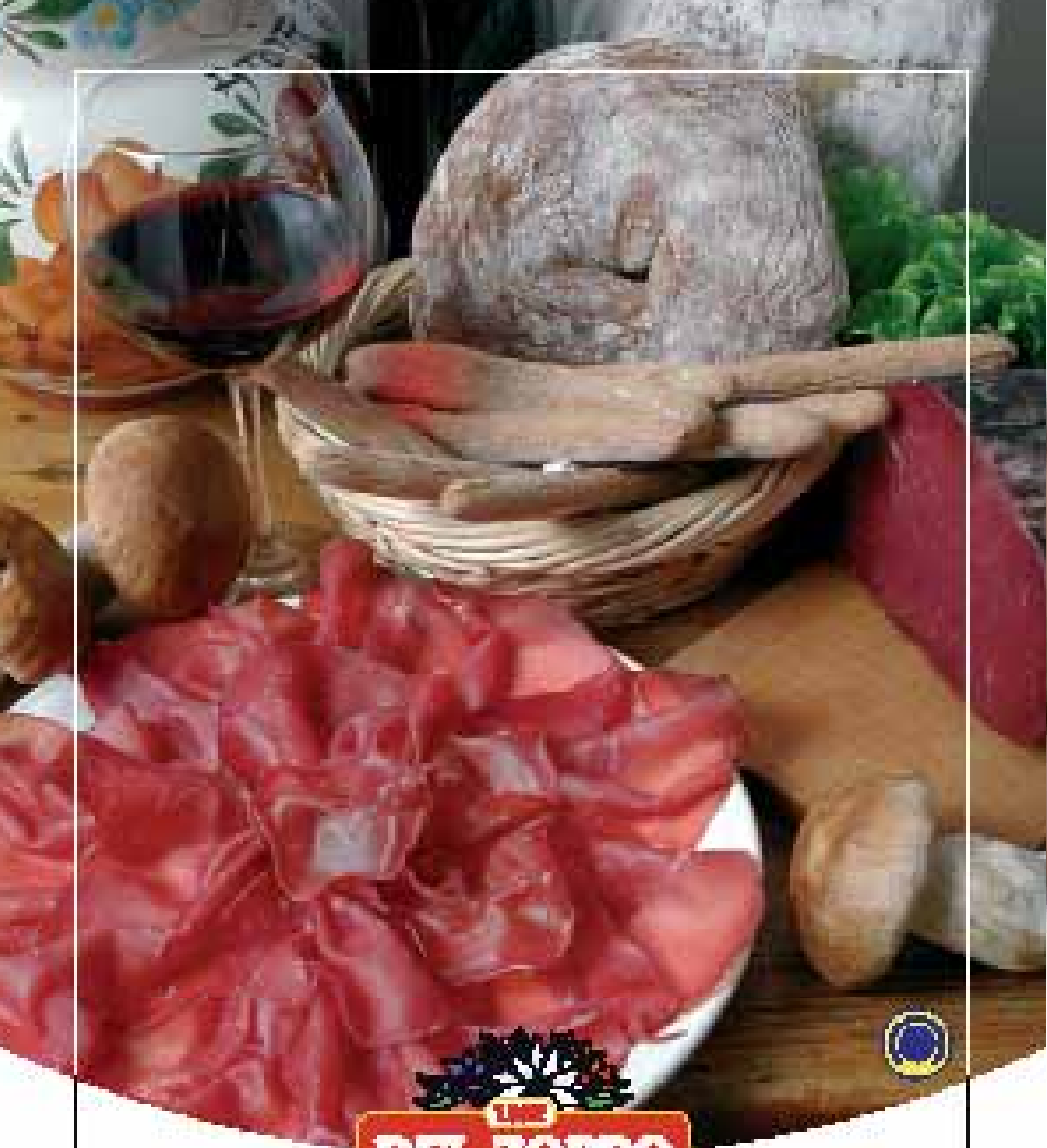
Ristorante Baffo - Chiuro
ore 20 (€ 15)

Prenotare: Tremonti 348.2284082

Nel Sito: **www.alpesagia.com**

- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina






TIME
DEL ZOPPO



Bresaola della Valtellina

Valtellina
Valtellina
Valtellina
Valtellina

NONOSTANTE TUTTO... SCEGLI DI SORRIDERE



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
la democrazia del sorriso

Attiva Sanitaria



Regione
Lombardia

www.fabriziopetit.it

SONDRIO - Via Torale 2/A - Area Corti - tel. 0342.201548

CANTÙ - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.

Perego Auto

Brescia - Via Salaria, 58A - Tel. 0302 211854

www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



Perego

Multimarche

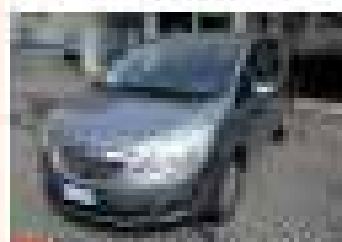
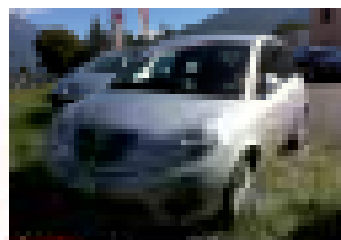
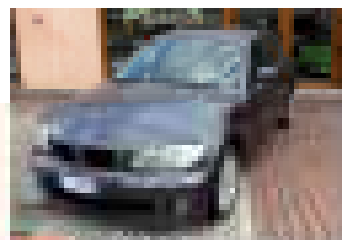
Nuovo

Usato

Km 0

Auto

IN AUTO CON TANTE GARANZIE



23020 BLANZONE (So) - Via Palazzetta (Strada Salaria) - Tel. 0342 720515 - Fax 0342 721854
www.peregoauto.com - www.andreaperego.com